

# CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



I LAGHI DI VALLESCURA (ALPI MARITTIME) VISTI DALLA "BAISSA", DEL DRUOS.

*Neg. del Prof. A. Roccati.*

## SOMMARIO

**La prima discesa del vers. occidentale dell'Argentera** (con 3 *ill.*). — Dott. B. ASQUASCIATI.

**La prima traversata dal Monte Palino al Pizzo Scalino** (con una *illustraz.* e uno schizzo *topografico.* — A. BALLABIO.

**Il Bacino della Beonia o di Vallauria** (Alpi Marittime), con 8 *ill.* (2<sup>a</sup> parte). — Prof. A. ROCCATI.

**A proposito di una classificazione o "scala", delle difficoltà.** — Ing. A. HESS.

**Cronaca Alpina:** Nuove ascensioni (con 1 *ill.*) - Ascensioni varie (con 1 *ill.*) - Escursioni Sezionali (con 1 *ill.*) - Strade e Ferrovie - Guide e Portatori. **Varietà - Personalia - Letteratura ed Arte - Atti e Comunicati della Sede Centrale.**

Agosto 1914

Volume XXXIII — Num. 8

REDATTORE  
WALTHER LAENG



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

BAUMANN & LEDERER - MILANO, Foro Bonaparte, 12.

Telefono 62-11

Fabbrica TENDE da CAMPO e SPORT

Specialità Tende alpine

TENDA DA CAMPO N° 105

raccomandabile per camping di lunga durata.

Misura a terra m. 2,20 × 2,40; alta ai lati m. 1,50;  
in mezzo m. 1,95. - Pesa completa Kg. 20-21.

CATALOGO A RICHIESTA.

MEDAGLIA D'ORO del Touring Club Italiano  
per l'Attendimento Modello.

DEPOSITI PRESSO:

In TORINO: A. Marchesi, Via Santa Teresa, 1-3  
(Piazzetta della Chiesa). - Telefono 30-55.

In GENOVA: Isolabella e C., Via Luccoli, 7-8.  
Telefono 15-51.



Tenda da Campo N° 105.



## Vettovaglia ideale per tutti gli Sport Tavolette Hygiamia

CIOCCOLATTINI

di gusto aggradevolissimo

raccomandato da celebri

sazianti

alpinisti,

rinvigorenti

Non cagionano né sete né acidità

guide, ecc.

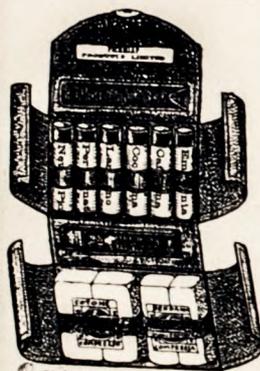
sei volte più nutriente della migliore cioccolata

massimo valore nutritivo in piccolo volume

La scatola L. 150

Deposito qui 12 Corso P. Vittoria, Milano

FARMACIA TASCABILE per ALPINISTI



È la più piccola, più leggera, più completa. Contiene tutto il corredo raccomandato dal C. A. - I liquidi sono sostituiti da pastiglie compresse, la medicazione vi è pure piegata e compressa. - È un vero gioiello di eleganza e praticità. - Prezzo L. 6,00 - Chiedete listini dei PICKMIAP PRODUCTS Ltd. per alpinisti al rapp. Dr. L. E. Agostini, Milano, via Ariberto, 11.

PICKMIAP-MARCH: nutriente  
dissertante, eccitante flac. L. 2,50  
PICKMIAP-SNOW per viso e  
mani . . . . . tub. L. 1,00  
PICKMIAP-FEET: balsamo dei  
piedi . . . . . tub. L. 1,00  
PICKMIAP-ALCOHOL: alcool  
solidificato. . . . . tub. L. 0,75



In guardia dalle  
imitazioni!  
Esigete il nome  
MAGGI e la marca

Crocce-Stella

### BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia  
Per un piatto di minestra

(1 dado) centesimi **5**  
Dai buoni salumieri e droghieri.

Hôtels raccomandati:

VENEZIA: Excelsior - ROMA: Grand Hôtel - MILANO:  
Milan e Commercio - GENOVA: Isotta - NAPOLI: Londres  
- TORINO: Europa - FIRENZE: Grand Hôtel; Capour - PARIGI:  
Hôtel de Bade; Edoardo VII - LONDRA: Grand Hôtel.

### PREMIATA CALZOLERIA ALPINA

di LUIGI PINA

Fornitore di Società Alpine

CANZO (Brianza)

(Valassina)

SCARPE, PEDULE, ecc. ecc. =  
PELLE D'OTTIMA QUALITÀ  
= LAVORAZIONE PERFETTA  
MODICITÀ DI PREZZI =

Deposito presso la Sartoria BIOTTI e MERATI  
Via Ospedale, 6 - MILANO.

# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

## La prima discesa del versante Occidentale dell'ARGENTERA m. 3290

(ALPI MARITTIME)

20 AGOSTO 1913



O picchi ignudi che l'aquila veglia, o perpetui Gennai  
Recinti di vertigin', posate in gloria e in pace;  
Nessun artefice anelo verrà col ferro giammai  
A conquistar la forma che in Voi raccolta giace.

GIOVANNI BERTACCHI.

La massa rocciosa della Serra dell'Argentera si presenta, a chi la contempi nel suo versante occidentale, con una imponenza che non può non impressionare e stimolare all'ardimento e al tentativo audace di domarne le impervie pareti. Siamo di fronte alla vera e propria alta montagna, con tutti i suoi rischi celati e manifesti, con tutte le sue aspre difficoltà note e nuove, ma anche con tutte le sue seduzioni, con tutti i suoi allettamenti a cui non sa sottrarsi l'alpinista che sente e comprende il fascino misterioso delle rocce e dei ghiacciai.

Dal vallone dell'Argentera, località donde la Serra si scorge in tutta la sua imponenza, un muro gigantesco, barriera formidabile, si eleva al cielo; basti accennare ai 1500 metri circa che costituiscono la sua maggior lunghezza, e agli 800 metri d'altezza media a cui sovrastano cime che sorpassano i 3250, per dare un'idea molto esatta della sua mole singolare.

Non v'ha infatti scrittore di cose alpine o compilatore di Guide delle Alpi Marittime, che a questo versante occidentale dell'Argentera non abbia dedicato i suoi studi o non ne abbia fatto speciale menzione. Gli alpinisti poi vi hanno appuntato i loro sforzi e

i loro migliori tentativi: sforzi e tentativi tanto più audaci e ostinati quanto più aspra era la resistenza della montagna. Vi furono persino scrittori che non si peritarono di paragonare questa nostra "serra", delle Alpi Marittime alle più rinomate montagne del Delfinato, mentre numerosi furono gli alpinisti che cercarono diverse vie sui suoi fianchi scoscesi e ne' suoi canali precipitosi.

L'ultima via aperta su quelle rudi pareti venne additata a noi dal conte Vittorio De Cessole (Socio onorario del Club Alpino Italiano) che, con volontà pari soltanto al suo ardimento, il 21 e 28 agosto dello scorso anno (1913) riusciva a domare le terribili e temute difficoltà che oppone la parete Ovest della estesa montagna.

Di questa ascensione il De Cessole fece già una precisa descrizione nel fascicolo del giugno 1913 della nostra "Rivista", (pagine 157-161). E fu appunto la lettura di questa descrizione che m'invogliò a tentare a mia volta la bella impresa, pur invertendone il percorso e compiendolo nel senso della discesa.

È appunto in nome di questa mia deviazione dal programma dell'egregio mio predecessore, che mi permetto di rievocare i

ricordi della mia impresa. Anche se, forzatamente, vi sarà nel mio scritto qualche ripetizione di quanto già disse il De Cessole, io ritengo che la via da me percorsa in un senso contrario, potrà rappresentare pei colleghi qualche interesse e qualche diletto.

\*  
\*\*

È il 20 agosto 1913 quando lascio di buon mattino le Terme di Valdieri dirigendomi per la comune via che costeggia il



LE CIME DELL'ARGENTERA (VERSANTE OVEST) DAL PASSO DI VALMIANA).

Da neg. del Dott. F. Mader.

Gesso della Valletta, entro il Vallone di Nasta, per poi raggiungere il Colle dei Detriti e toccare, dopo aver risalito il canalone S-E., la Punta Sud dell'Argentera (ore 10).

Consumato il frugale pasto che mi posso concedere, volgo ammirato lo sguardo sulla magnificenza del panorama che mi circonda e che non cessa di commuovermi, benchè ormai sia la quarta volta che lo contemplo da questa cima. Non a torto la Punta Sud dell'Argentera venne denominata la Regina delle Alpi Marittime, giacchè a chi volge attorno lo sguardo dall'alto di quell'insuperabile belvedere, sembra veramente che tutti gli innumerevoli picchi e tutti i frequentissimi monti che si profilano sul cielo facciano bella corona a questa punta sovrana

e le rendano omaggio di rispetto e di suditanza. E, in faccia ai monti colossali che la guardano da settentrione, ecco lontano scintillare sotto l'orizzonte, la sconfinata piana del mare terso.

Dopo la solita occhiata curiosa ai biglietti di visita lasciati dai predecessori, e dopo un saluto commosso a tanto splendore d'alpi sonuose, prendo la via della discesa.

Ero rimasto in sulle prime alquanto titubante circa l'itinerario che convenisse scegliere: se quello che chiameremo "del 21 agosto", o quello del 28 dello stesso mese (vedi "Rivista Mensile del C. A. I.", vol. XXXII, N. 6, pagg. 157-161). Ma anche per suggerimento della guida Andrea Ghigo (Lup) che mi accompagna assieme al portatore Giacomo Miraglio, scelgo quello del 21 agosto.

"Se lei vuol provare una vera e profonda emozione — mi dice il Ghigo — si tenga a questo itinerario. Io, per mio conto, non potrò mai dimenticare l'impressione che provai la prima volta che lo percorsi".

Sono le 10,50 quando comincio la discesa. Dopo

25 minuti arriviamo, oltrepassando una piccola cornice, ad una piattaforma su cui procombe un grosso blocco. A questo punto scorgiamo dei pezzi di carta ed altre tracce lasciate dalla comitiva che lo scorso anno ha compiuto per prima questo percorso.

A me tocca incominciare da qui la serie delle difficoltà. Nemmeno il Ghigo, che pure mi è spesso di confortante incitamento, osa nascondermi l'asprezza della discesa a cui mi accingo; anzi, non mi garantisce la piena riuscita dell'impresa.

Proseguiamo la marcia, e subito dobbiamo metterci in guardia contro le minacce della montagna. Ma quello che più conturba è l'abisso vaneggiante sempre sotto i nostri piedi e che produce una terribile impres-

sione di vertigine. Dobbiamo infatti sfidarlo continuamente, attraversando lastroni inclinati che il varcare è arduo. In questi passaggi ogni parte del nostro corpo è impegnata in un lavoro penoso. L'occhio è vigilante, le mani sono pronte, i piedi sono agili, il rimanente del corpo si adatta ai più bizzarri contorcimenti per mantenere l'equilibrio. E lo spirito è pur teso in uno sforzo

Continuiamo nondimeno la marcia, e, ad un tratto, ci troviamo a dover superare il bordo di una roccia completamente affacciata sul precipizio. È questo uno dei punti che decidono della riuscita della spedizione. Ma anche qui mi assiste la mia buona sorte, e, sporgendomi con tutta la persona sulla voragine, mi trovo su di una piccola piattaforma. Senonchè le difficoltà si succedono



IL MASSICCIO DELLE ARGENTERE DAL GELAS DI LOUROUSA.

*Da neg. del Dott. B. Asquasciati.*

continuo, son tesi i nervi in una volontà di vittoria.

Procediamo quindi guardinghi e pavidi per lastroni di varia difficoltà. Uno però tra questi ci dà alquanto a pensare. Si tratta di un largo piano inclinato sul vuoto. La marcia qui deve raddoppiare di cautela e di abilità, poichè qui, più che altrove, il precipizio è impressionante. Il lastrone termina con un pianerottolo di piccole dimensioni sul quale facciamo una sosta. Dopo di che, messici per una fenditura assai stretta e malagevole, ci innalziamo sino ad una piastra che attraversiamo con difficoltà, dato che si tratta di pietra quasi liscia, dagli appigli minimi o addirittura assenti e che si inclina verso il vuoto.

con un discreto crescendo. Dinanzi a noi non vi è ora traccia di strada possibile: scorgiamo soltanto un alto muro verticale di cui non appare la fine, piantato su di un lastrone liscio, terminante sul vuoto. Eccoci obbligati ad arrestare il passo. Sarà possibile giungere all'estremità opposta, e, giunti che vi siamo, si potrà continuare la difficile discesa? Per quanto il bravo Ghigo, ora è un anno, avesse già fatto conoscenza con quei luoghi, si trovava nella materiale impossibilità di ricordarsi esattamente i movimenti e la traccia della precedente scalata. Vi sono tratti, in certe imprese di montagna, i cui passaggi non s'imprimono nella memoria; perchè nell'atto di superarli la mente è troppo

occupata - direi anzi preoccupata - dal pericolo imminente. Chiunque abbia letto le belle pagine di "Alpinismo acrobatico", di Guido Rey è certamente penetrato in questo particolare stato d'animo. È il caso nostro.

\* \*

Per prima cosa il Ghigo cerca di orizzontarsi bene, e, a tal uopo, si sporge fuor del lastrone e studia alquanto la situazione, prima di dar battaglia a questo passo che difficilmente la cede a quelli fra i più difficili che può offrire la montagna. Resosi ben conto delle condizioni in cui ci troviamo, si accinge ad attaccare il rischiosissimo lastrone. Ma la lotta è aspra quanto mai, sia per la ricerca dell'appiglio per la mano, sia per l'appoggio del piede. Ed ancora più aspra diventa nel proseguire, poichè la brava guida, esposta ininterrottamente al pericolo, occorre pensi a trarre profitto dalle più minute asperità del lastrone così poco provvido ai suoi temerari violatori. Si tratta quindi di un continuo, preoccupante giuoco d'equilibrio.

Il Ghigo, dopo inauditi sforzi, vince il passo audace e, con la voce, mi invita a imitarlo. Non mi sarà facile dimenticare la tensione durata e l'emozione intensissima che provai a questo punto. Qui non è possibile alcun aiuto: nè quello della corda, nè quello della guida. Ho già detto, infatti, che il passaggio del lastrone si compie in senso orizzontale, e gli intenditori comprenderanno come in tale circostanza la corda non possa portare che ben poco o nessun giovamento; inoltre per la ripidezza del lastrone e per la mancanza di solidi appigli, la guida ed il portatore si trovano nell'assoluta impossibilità di facilitare ad altri l'avanzata, non avendo modo di arrestarsi sul lastrone stesso.

Lotto con mani e piedi per trovar modo di sostenermi sulla roccia. Dapprincipio, bene o male l'appiglio è scovato, e, mi sembra, anche sicuro. Ma ad un certo punto mi trovo a dovermi afferrare ad un appiglio assai malfido, mentre che inutilmente la mano e il piede cercano l'appiglio successivo. Le

dita, nella fatica di rimanere afferrate alla roccia, mi sembra stiano per abbandonare la presa. Come Dio vuole, riesco a cavarmi da quella critica situazione e trovarmi finalmente su terreno meno ignoto e insidioso. Sono le 13,25.

(Più d'una volta ebbi occasione, durante le peripezie di questa scalata, di rammentare la mia ascensione al Corno Stella, che in qualche tratto è paragonabile con questa, pur essendole nel complesso superiore).

\* \*

Ed eccoci finalmente alla quota 3130, il punto esatto donde fu respinto il conte De Cessole nel suo primo tentativo dell'agosto 1911. Credo che i miei lettori si renderanno ragione di quello che potesse rappresentare per me il raggiungere questa quota. Infatti, fino a questo momento, il cammino da me fatto rappresentava un primo tentativo personale, ed i primi 160 metri da me discesi erano il mio modesto contributo alla storia dell'alpinismo. Invece da questa quota cominciava la discesa che già un altro aveva prima di me operato, sicchè meno ansioso era per me il ricalcarla.

Non si creda però con questo che quest'ultima parte della discesa sia precisamente un ideale di comodità. Ora devo afferrarmi ad una fessura, ora appoggiare il piede ad un sasso sfuggente, ora attraversare un lastrone sospeso su di un precipizio, ora sostare su di una incomoda piattaforma campata sul vuoto, ora evitare con precauzione somma un passaggio sotto cui vaneggia un burrone, ora discendere per uno stretto, scosceso canale. Tuttociò compiuto in una continua tensione di nervi, in uno sforzo di volontà che esaurisce e prostra i più agguerriti. E lo provi il fatto che distanze e altezze di pochi metri richiedono, per essere superati, un tempo che sembrerebbe favolosamente eccessivo in tutt'altre condizioni. Sono le 15 quando raggiungiamo l'insellatura che disgiunge la parete dell'Argentera da uno spigolo dentellato del contrafforte Ovest della cosiddetta Spalla (m. 3257). D'ora innanzi la discesa sarà ancora rude assai, giacchè bisogna affidarsi

alle rocce che vanno man mano inclinandosi. Ma intanto il cielo si va coprendo di una densa nebbia che minaccia di avvolgerci. Un lastrone verticale sta sotto di noi per una distesa di circa 15 metri. Il dubbio di poter essere colti dal cattivo tempo ci consiglia, in luogo di contornarlo, di effettuarlo a volo... di corda. Pochi minuti bastano per raggiungere da qui il sito dove ha principio la via della parete Sud-Ovest dell'Argentera (ore 15,35). Un canalone ci porta ad una piattaforma dalla quale discendiamo ai due nevati che si trovano rinserrati fra

un po' ardue, fra cui, impressionantissima, una marcia di fianco che reclama non poco sangue freddo e una discreta familiarità con la roccia.

Riguardo poi alla conformazione dell'Argentera, studiata su questo versante, ebbi campo di rilevare che essa è assai varia e accidentata. Larghi nevati, profondi burroni, orridi precipizi, esili cornici, strette forcelle, crestoni rocciosi, lastroni levigati, rocce foggiate in mille guise, camini angusti e diruti, salti vertiginosi; ecco l'insieme di difficoltà che si oppongono su questa parete allo sca-



PANORAMA DELLA CRESTA DELL'ARGENTERA DAL COLLE DEI DETRITI.

*Da neg. del Dott. B. Asquasciati.*

due alte pareti. Una nuova forcella ci lascia passare ad un burrone alquanto erboso donde caliamo su di un ripiano inclinato. Negli ultimi tratti il cammino si fa più agevole e lesto, sicchè alle 17,20 siamo alla base della parete.

Dopo un meritato riposo e una refezione più che necessaria, rientriamo alle Terme di Valdieri.

\*  
\*\*

Tale la discesa del versante occidentale dell'Argentera, da me compiuta, e che ho cercato di descrivere nel modo più esatto e del mio meglio, tenendo conto delle mie personali impressioni. A mio modesto modo di vedere quello che caratterizza questa discesa, e la differenza in certa maniera dalle altre, è la non breve serie di lastroni di grande inclinazione alternati ad altre difficoltà comuni in quasi tutte le imprese alpine

l'attore. Non v'ha dubbio che, dopo la temuta salita del Corno Stella, non v'è nella regione delle Alpi Marittime un'altra impresa che regga il confronto con questa. Solo dopo sei ore e mezza che la montagna non risparmia nessuna delle sue prerogative di inaccessibilità, essa cede domata dinanzi alla tenacia senza quartiere.

Ancora una volta io rivolgo un caldo appello ai colleghi desiderosi di provare queste emozioni. Vengano a cimentarsi colla parete Ovest dell'Argentera, troppo poco conosciuta e troppo trascurata. Poche altre montagne possono offrire maggior copia di allettamenti; e il vero alpinista troverà su queste rocce aspre e verticali uno dei migliori campi che la Natura offre alla gagliarda e simpatica arditezza dell'uomo.

Dott. BARTOLOMEO ASQUASCIATI  
(Sez. Ligure e C. A. F.).

## La prima traversata dal Monte Palino al Pizzo Scalino (m. 3323)

Nell'ottobre 1910 il sig. dott. A. Corti mi aveva proposto una visita alla catena Monte Foppa-Pizzo Scalino, che « *pur non avendo grande importanza alpinistica, può essere frequentata per la vicinanza di Caspoggio e Chiesa, e per la vista che offre* ». La mia visita doveva servire a « *preparare un accurato itinerario per tutta la catena ad occidente del Passo degli Ometti* » della quale nulla si sapeva.

Per varie ragioni ho dovuto tramandarne l'esecuzione sino all'estate del 1912.

Il 31 luglio di quell'anno, in compagnia di Francesco Barbieri (Sezione Monza) e Rota Alessandro, lascio Primolo (m. 1275, Val Malenco) nel pomeriggio. Portatici a Caspoggio, saliamo all'Alpe « Crapp » (m. 1828). La raggiungiamo, dopo una ripida salita, alle 18,30. Quest'alpe non è segnata sulla cartina unita alla « Guida delle Alpi Retiche Occidentali » (vol. I).

I pastori, oltremodo gentili ed ospitali, ci offrono un comodo pernottamento. Dopo un pasto molto frugale, ci mettiamo presto a « riposo », giacchè sappiamo di dover partire di buon mattino.

Il giovedì 1° agosto 1912 la sveglia ci chiama e noi le ubbidiamo. Alle 3,30 ci mettiamo in cammino per un sentiero... che speriamo sia quello descrittoci dal buon pastore, fra una gran confusione di « destra » e « sinistra ». Ben presto però lo perdiamo e siamo costretti a salire direttamente in mezzo a rododendri e mirtilli tutti gocciolanti di rugiada.

Finalmente usciamo dal bosco e, sempre salendo, raggiungiamo la cresta O-N-O, cresta che colle propaggini occidentali del M. Foppa, racchiude la Val Dagua. L'ultimo tratto è roccioso ed occorre un po' di prudenza. Per questa via tocchiamo la vetta del **M. Palino** (m. 2678) ove costruiamo un ometto. Credo che la nostra sia la *1ª ascensione nota o alpinistica*.

Osservo come sia giusta la correzione fatta nella cartina della « Guida Alpi Retiche Occidentali » (vol. I, p. 450) circa la direzione della cresta che abbiamo seguito.

Alle 6 scendiamo per la larga e comoda cresta N-E, formata per lo più da massi accatastati; nel tratto inferiore è erbosa. Alle 6,30 siamo alla più bassa depressione fra il M. Palino e M. Cavaglia. Qui la cartina della Guida segna una semplice intaccatura, mentre è non solo un passo senza difficoltà, ma *il più comodo* che attraversa l'intera cresta, e per di più offrente un sentiero.

L'esistenza di detto sentiero fu per me cosa tanto inaspettata in quanto che avevo letto nella « Guida delle Alpi Retiche Occidentali » (vol. I, pag. 493)

essere il Passo degli Ometti *l'unico valico della gran cresta S-O dello Scalino*. Quindi proporrei per questo passo il nome di **Passo Cavaglia** (m. 2516) essendo esso sovrastante all'alpe omonima e perchè già esiste un *Passo Palino*.

Proseguiamo sempre per cresta (N-E) e alle 7,20 ci troviamo presso ad un ometto sfasciato; siamo alla quota m. 2620.

Come risulta chiaramente dalla fotografia qui unita, questa *non è la vetta del M. Cavaglia*, ma una leggera gobba della cresta, che prosegue infatti quasi piana per un tratto; poi, mutata inclinazione, sale a maggiore altezza, formata dapprima da ganda, in ultimo da poche rocce che affiorano.

Dalla quota m. 2620 si stacca uno spigolo che scende con direzione (approssimativa) Nord, e che non è segnato nella cartina della « Guida » citata.

Dopo 40 minuti raggiungiamo la quota m. 2731, costituita da due vicinissime punte rocciose sulle quali non troviamo nessuna traccia di passaggio.

Sulla più orientale costruiamo un piccolo ometto e trasportando il nome dalla prima alla seconda quota, la chiamiamo: **M. Cavaglia** (m. 2731). La nostra è la *1ª ascensione*.

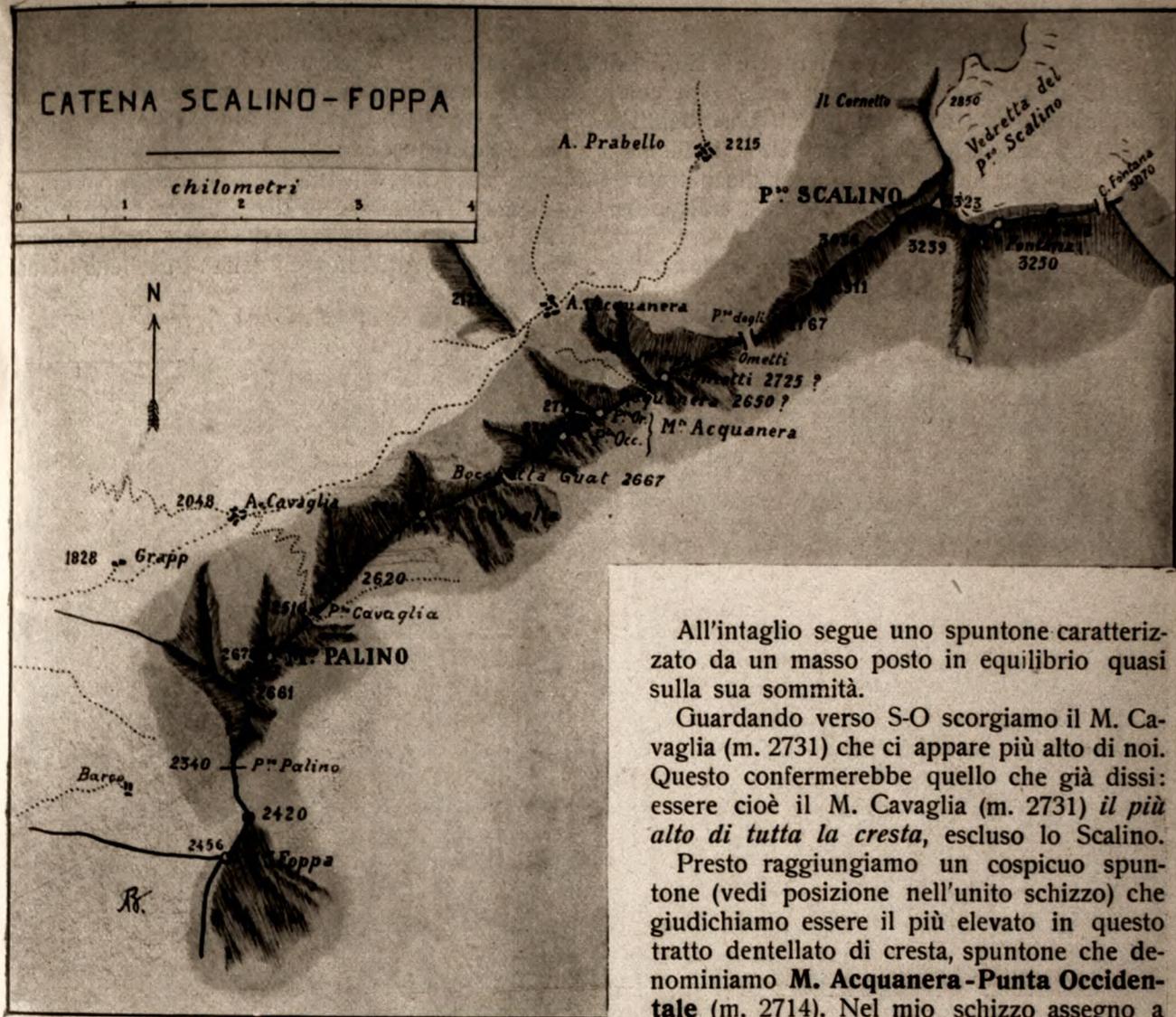
Questo monte presenta a N-O, per qualche centinaio di metri, una ripida parete di roccia instabile, solcata da qualche stretto canale. A Nord si spinge un non lungo spigolo che individua una stretta parete N-N-E del medesimo carattere. Il versante Sud è per lo più costituito da pendii erbosi e solo in prossimità della vetta v'è della roccia.

Stando su questa punta si ha la netta impressione che questa quota sia la più alta di tutta la cresta, escluso il Pizzo Scalino. La carta svizzera (Siegfried Atlas 1: 50.000) ne dà la conferma, non così la cartina della « Guida », che assegna al M. Acquanera l'altezza di m. 2780.

Facciamo uno spuntino, e alle 8,30 si riparte poichè molta via ci resta ancora a percorrere. La cresta scende assai ripidamente e le rocce che affiorano in abbondanza, la rendono interessante. Sovente essa ci obbliga ad abbassarci sul versante di Val di Togno se non vogliamo far uso della corda, dato che anche il fianco di Val Lanterna è molto ripido.

Alle 9,20 siamo ad una bocchetta formata da una forte depressione della cresta e facilmente valicabile.

Con meraviglia trovo segnato sulla cartina della « Guida » invece di una depressione, una elevazione, mentre la carta svizzera è qui esatta.



Per la miglior chiarezza della topografia della catena, essendo questa bocchetta priva di nome, le proporrei quello di **Bocchetta Guat** (m. 2667) dal nome dell'alpe in Val di Togno.

Proseguiamo ora facilmente verso il M. Acquanera, su una cresta erbosa, e dopo pochi minuti (ore 9,35) siamo su un primo spuntone dove ha principio la cresta rocciosa.

Da questo punto il M. Cavaglia (2731) ci si presenta sotto la forma di una piramide abbastanza slanciata. Un po' più a S-O dello spuntone su cui ci troviamo, si stacca dalla cresta principale, in direzione di N-O, uno spigolo non segnato nella cartina della "Guida".

Alle 9,50 riprendiamo la via e vedendo che essa si fa interessante e la cresta esile, ci leghiamo; la ginnastica ha subito principio. Primo è uno spuntone roccioso che bisogna attraversare: segue un tratto di cresta senza speciali difficoltà, quindi una breve calata (m. 15 circa) sul ripido spigolo di un lastrone, poi ancora un tratto di cresta rotta: questa di nuovo si assottiglia e scende ripida ad un intaglio che richiede molta prudenza anche per l'instabilità della roccia.

All'intaglio segue uno spuntone caratterizzato da un masso posto in equilibrio quasi sulla sua sommità.

Guardando verso S-O scorgiamo il M. Cavaglia (m. 2731) che ci appare più alto di noi. Questo confermerebbe quello che già dissi: essere cioè il M. Cavaglia (m. 2731) *il più alto di tutta la cresta*, escluso lo Scalino.

Presto raggiungiamo un cospicuo spuntone (vedi posizione nell'unito schizzo) che giudichiamo essere il più elevato in questo tratto dentellato di cresta, spuntone che denominiamo **M. Acquanera-Punta Occidentale** (m. 2714). Nel mio schizzo assegno a questa vetta la quota m. 2714 che nella carta svizzera trovo invece assegnata al Monte Acquanera. Quest'ultimo poi è segnato nella cartina della "Guida", molto più a N-E, con la quota di m. 2780. La nostra è la *1ª ascensione*.

La cresta (N-E) nel tratto che segue verso Val Lanterna, cade con un salto di qualche centinaio di metri, mentre frequenti sono i canali che scendono verso la Val di Togno.

Riprendendo il cammino siamo presto sopra uno strapiombo che per la sua altezza sembra impedire un'ulteriore avanzata. Bisogna abbassarsi sul versante di Val Lanterna, poi per cengette e brevi caminetti si arriva al sottostante intaglio. Lungo questo tratto la roccia non è troppo stabile.

Riprendendo il filo della cresta, ci portiamo sopra un nuovo spuntone, seguito da molti altri che tutti dobbiamo superare. Il penultimo è costituito da una caratteristica placca di roccia bianca.

Alle 14,10 (ore 3,25 dalla punta occidentale) costruiamo in vetta del **M. Acquanera-Punta Orientale** l'ometto, essendo la nostra la *1ª ascensione*. Assegnamo al monte la quota m. 2710

circa. La cartina della " Guida „ porta una quota m. 2714, ma più a N-E.

Questa cima presenta verso Sud e S-E (Val di Togno) una parete erbosa, facilmente percorribile; verso Nord una paretina di quasi identiche condizioni, ma dove frequentemente si mostra la roccia. Bisogna notare che questa piccola parete ha alla sua base un salto di roccia sulla possibilità di superare il quale nulla potrei dire. Sotto questo salto vi è un discreto nevaio. Verso S-O

Dall'alpe omonima sale un sentiero non tanto segnato nel primo tratto, ma abbastanza usato dai pastori che si recano in Val di Togno per raccogliere fieno selvatico. In una mia passeggiata (27 agosto 1913) incontrai un gruppo di 8 pastori che ritornavano carichi all'Alpe Acquanera. Non saprei proprio quale altezza assegnargli data l'inesattezza di rilievo e la discordanza di cifre che vi è su questo punto nelle carte topografiche. Basandomi sull'altezza della Bocchetta Guat

1            2   3 4 5 6            7 8    9            10            11



CATENA MONTE PALINO - PIZZO SCALINO VISTA DA PRIMOLO (M. 1275; VAL MALENCO). — Fot. F. Barbieri.

1 Pizzo Scalino (m. 3323).    4 Bocchetto Acquanera.    7 Bocchetta Guat (m. 2667).    10 Passo Cavaglia (m. 2516).  
2 Passo degli Ometti.    5 Punta Orientale M. Acquanera.    8 Monte Cavaglia (m. 2731).    11 Monte Palino (m. 2678).  
3 Monte degli Ometti.    6 Punta Occidentale M. Acquanera.    9 Quota m. 2620.

presenta una paretina triangolare formata da una serie di placche; dai piedi di questa sale alla cresta principale un canale certamente percorribile, ma con pericolo di sassi.

Scendendo sempre per cresta (N-E), ci portiamo alla più bassa depressione fra questo monte e una forte gobba più a N-E, depressione che corrisponde press'a poco al punto segnato m. 2714, colla dicitura " M. Acquanera „ nella carta svizzera. Per raggiungere questo passo, dato che la cresta presenta dei salti, ci siamo abbassati per mezzo di un caminetto, in prossimità dei salti suddetti, sul versante di Val Lanterna, risalendo poi di nuovo per un seguito di piccole cenge.

Questa depressione è molto conosciuta dagli alpigiani del versante di Val Malenco, che la chiamano **Bocchetto Acquanera** (2650?).

(m. 2667) e del Monte Acquanera (m. 2714) gli assegnerei la quota m. 2650 circa.

Dopo 25 minuti tocchiamo l'elevazione che c'è tra questo Passo e quello degli Ometti. Vi troviamo un ben costruito segnale di pietre.

Questa elevazione, non quotata nella carta svizzera, corrisponde approssimativamente al punto di congiunzione alla cresta principale di un lungo e sdoppiantesi costolone che sale dal piano di Acquanera.

Per altezza è forse qualche metro più alto del M. Acquanera stesso; non credo però raggiunga m. 2780 come la cartina della " Guida „ assegna ad un punto più a N-E col nome di M. Acquanera.

Avendo una certa importanza geografica e presentandosi, specialmente vista da Ovest, come una cima abbastanza individuata, quantunque alpinisti-

camente sia un dossone erboso-roccioso, proporrei il nome di **Monte degli Ometti** (m. 2725?).

Alle 17,15 siamo al **Passo degli Ometti**. Anche l'altezza di questo, assegnatole dalla "Guida", dev'essere superiore al vero.

Sarebbe molto utile compiere una salita a questi ultimi punti (Monte e Passo Acquanera; Monte e Passo degli Ometti) con un aneroide registrato.

Credo qui opportuno notare una variante all'itinerario del *Passo degli Ometti*, segnato nella "Guida"; variante seguita dalle guide di Val Malenco e conosciuta dai pastori dell'alpe Acquanera.

Arrivati a quest'ultima alpe, invece di girare lo sprone che scende dal M. degli Ometti (non dal M. Acquanera, come si dice nella "Guida"), salire direttamente verso il Bocchetto Acquanera.

All'altezza del nevaio, lasciare il sentiero e portarsi sul dorso di detto sprone e cercare sul lato opposto un minuscolo sentiero. Questo si stacca in prossimità di un grosso masso e, sempre orizzontalmente, porta al Passo degli Ometti. Fare attenzione perchè questo è un vero sentiero di capre ed è facile perderlo.

Dall'Alpe Acquanera al Passo degli Ometti ore 1,30.

Alle 19,30 finalmente raggiungiamo la vetta del **Pizzo Scalino** (m. 3323). Una furiosa tormenta frattanto si è scatenata e dobbiamo affrettarci per

ritorno al basso. Scendiamo per la via più breve cioè quella che, attraversando il ghiacciaio e toccando il *Cornetto*, raggiunge il sentiero di Campagneda e l'alpe omonima (m. 2080), a cui arriviamo colle lanterne accese, sotto una pioggia dirotta, alle 21,50.

Unisco uno specchietto delle ore da noi impiegate nella traversata, che credo possa tornar utile.

ITINERARIO	ORARIO	ORE
	DELL'ASCENS. <i>part. arr.</i>	EFFETTIVE IMPIEGATE
Crapp - Monte Palino . . . . .	3,30 - 5,45	2,15
Monte Palino - Passo Cavaglia . . . . .	6 - 6,30	0,30
Passo Cavaglia - Monte Cavaglia . . . . .	6,30 - 8 -	1,30
Monte Cavaglia - Bocchetta Guat . . . . .	8,30 - 9,20	0,50
Bocchetta Guat - Monte Acquanera (Punta Occidentale) . . . . .	9,20 - 10,40	1,20
M. Acquanera (Punta Occidentale) - Id. (Punta Orientale) . . . . .	10,45 - 14,10	3,25
M. Acquanera (Punta Orientale) - Bocchetto Acquanera . . . . .	14,15 - 14,45	0,30
Bocchetto Acquanera - M. degli Ometti . . . . .	16,20 - 16,45	0,25
Monte degli Ometti - Passo degli Ometti . . . . .	16,45 - 17,15	0,30
Passo degli Ometti - Pizzo Scalino . . . . .	17,15 - 19,30	2,15
Pizzo Scalino - Alpe Campagneda . . . . .	19,45 - 21,50	2,05
		15,35

ANTONIO BALLABIO  
(Sez. di Monza, S.U.C.A.I.).

## IL BACINO DELLA BEONIA O DI VALLAURIA (ALPI MARITTIME)

### II.

#### LAGHI.

È nota la grande ricchezza in laghi delle Alpi Marittime, specialmente centrali, per cui secondo il calcolo fatto dal Mader <sup>1)</sup> sopra circa 1300 laghi che esistono nelle Alpi Occidentali, 300 stanno appunto nelle Marittime e di questi la maggior parte s'incontrano nella regione dei gneiss e delle rocce anagenitico-schistose del Paleozoico.

Così nel Gruppo dell'Argentera non vi è si può dire valle o vallone che non contenga uno o più laghi, ed è interessante notare che essi stanno generalmente nelle zone più elevate, quasi sempre sopra i 2000 m.; anzi, che non esistono nella regione laghi situati al disotto di 1500 m., il più basso infatti, - quello delle Rovine, situato nella valle omonima - essendo all'altitudine di 1560 m.

Due punti delle Alpi Marittime centrali sembrano però assolutamente primeggiare per la frequenza dei

bacini lacustri; uno ad occidente in rapporto con la formazione granitica di Fremamorta e limitata dai valloni del Gesso della Valletta, di Salèses, Mollières ed alto Vallasco, ove esistono i laghi di Fremamorta, delle Portette, del Claus, di Vallescura, di Testa Rubia, ecc., alcuni con dimensioni tutt'altro che trascurabili. *Vedi l'illustrazione della copertina (Fig. 5)*. L'altro, orientale, in rapporto con le formazioni anagenitico-schistose e corrispondente appunto al bacino della Beonia, a cui anzi l'abbondanza dei laghi ha valso il nome espressivo, già ricordato in principio del presente studio, di *regione dei cento laghi*.

I bacini lacustri della regione della Beonia, come del resto, in generale, di tutto il Gruppo dell'Argentera, corrispondono essenzialmente a due tipi.

Uno è rappresentato da fondi vallivi depressi o più o meno scavati in un punto del loro decorso, oppure sbarrati dall'accumulo di materiale detritico, sia morenico che di falda.

Il secondo tipo comprende i laghi che occupano i caratteristici gradini che abbiamo detto interrompere le valli e sull'origine dei quali ritengo abbia avuto azione precipua il fenomeno glaciale. Questi

<sup>1)</sup> F. MADER: *Appunti sui laghi delle Alpi Occidentali, specialmente delle Marittime*. - « Rivista C. A. I. », XXIX, N° 12, 1910.

Id.: *Die höchsten Teile der Seealpen, ecc.*, loc. cit.

laghi sono chiusi entro a serre rocciose tipicamente arrotondate ed hanno profondità nell'insieme superiore a quelli del primo tipo, potendo raggiungere ed oltrepassare i 50 metri; la loro forma, per quanto variabile, è sovente più o meno regolarmente circolare, per cui il Mader ed il Viglino poterono già paragonarne alcuni, e giustamente, a laghi crateri <sup>1)</sup>.

Dei laghi della regione della Beonia, si occuparono già più o meno di proposito, oltre al Mader ed al Viglino nei lavori citati, altri parecchi autori <sup>2)</sup>; il Mader inoltre in una recente pubblicazione <sup>3)</sup> poté esporre molti dei dati ottenuti nello studio accurato,



Fig. 6. — LAGO LUNGO SUPERIORE.  
Da neg. dell'Autore.

topografico ed idrografico, che del bacino fu eseguito dalla Società Elettrica Riviera di Ponente ("Serp").

Tali dati, della massima importanza ed esattezza, ho potuto nella loro totalità avere a mia disposizione e nel presente studio verranno appunto ad integrare per molti laghi le mie osservazioni personali e quelle dei miei predecessori.

1) F. MADER: *Appunti sui laghi, ecc.*, loc. cit.  
A. VIGLINO: *Quattro giorni sulle Alpi Marittime*. — *Rivista C. A. I.*, XIV, 1895.  
Id.: *Escursioni e studi preliminari sulle Alpi Marittime*, loc. cit.

2) F. GHIGLIOTTI: *Alpi Marittime*, loc. cit.  
W. A. B. COOLIDGE: *New Expeditions in the Maritime Alps*. — *Alp. Journ.*, IX, 1879.  
DOUGLAS FRESHFIELD: *The Maritime Alps*. — *Alp. Journ.*, IX, 1890.

F. SACCO: *L'Esogenia quaternaria nel Gruppo de l'Argentera (Alpi Marittime)*, loc. cit.

A. ISSEL: *Liguria geologica e preistorica*. — Genova, Donath, 1893.

3) F. MADER: *Appunti sui laghi delle Alpi Occidentali, specialmente delle Marittime*, loc. cit.

I laghi del bacino della Beonia formano 5 sistemi ben distinti e caratterizzati, corrispondenti alle condizioni topografiche della regione. Abbiamo cioè:

1°) *Bacino dell'Inferno*: comprendente i Laghi Lunghi, in numero di 3; i laghi del Trem; il lago Forcuto; il lago Carbone; il lago dell'Olio; il lago del Diavolo ed alcuni altri minori.

Al sistema d'Inferno può raggrupparsi il *bacino di Valauretta*, con il lago omonimo, le cui acque concorrono ad alimentare in parte il torrente che confluisce nel Rio dell'Inferno presso i Tetti Nuovi, alla quota 1675 m.;

2°) *Bacino delle Meraviglie*: con essenzialmente 5 laghi, non contraddistinti da speciali nomi e le cui acque vanno a confluire nel Lago Lungo Superiore, essendo quindi indirettamente tributari del Rio d'Inferno;

3°) *Bacino di Fontanalba*: con i laghi: Fontanalba propr. detto (o di Peracuerta), Santa Maria, Verde di Fontanalba, della Baissa di Fontanalba, oltre ad alcuni minori di cui sarà detto in seguito;

4°) *Bacino di Valmasca*: con i tre importanti laghi del Basto ed il lago Verde di Valmasca.

Come parte del sistema di Valmasca può ritenersi il *bacino della Lusiera* con i due laghi Gelati, inferiore e superiore;

5°) *Bacino dell'Agnel*: con il grande lago Agnel ed il piccolo lago, senza nome, posto all'estremità occidentale del bacino.

Riguardo ai laghi del bacino della Beonia è da notarsi come vi sia una certa deficienza nelle carte per quanto si riferisce

al loro numero (parecchi non essendo segnati), alla forma, alle dimensioni ed anche alla nomenclatura. Vi sono infatti parecchi laghi segnati senza alcun nome, ed altri ove quello riportato non corrisponde perfettamente al nome di uso comune nella località.

Così ad esempio, lasciando da parte la carta 1:50000 dell'antico Stato Maggiore Sardo, noi vediamo, nella carta dell'I. G. M. all'1:50000, i laghi del Basto indicati semplicemente come "Laghi di Valmasca", essendo riservato al superiore il nome di "Lago del Basto"; mancare di nome il lago Verde di Valmasca, quello situato sotto la *baissa* di Fontanalba e nella regione inferiore di Fontanalba, non esservi indicazione di nome che per il solo lago di Fontanalba (Peracuerta).

Sulle carte all'1:25000 invece i tre laghi del Basto sono contraddistinti con i nomi di "Basto", "Nero" e "Verde"; manca di nome il lago Verde di Valmasca e nella regione di Fontanalba due laghi sono indicati con il nome di "Santa Maria", uno alla quota 2350 e l'altro 2518 m.

In quanto all'altimetria si rinnova la discrepanza già fatta osservare precedentemente per le vette ed

il fatto si verifica non soltanto per le diverse carte, ma anche per i diversi autori che hanno scritto sulla regione.

In tale incertezza ho creduto opportuno nella descrizione che segue attenermi ai nomi che, per esperienza personale, mi sembrano rispondere più esattamente all'uso locale, indicando fra parentesi i sinonimi delle carte e degli autori; per le quote ho dato la preferenza a quelle risultanti dal rilevamento topografico fatto eseguire dalla "Serp".

### BACINO DELL'INFERNO.

Il bacino imbrifero della regione d'Inferno ha, comprendendo in esso anche il Vallone delle Meraviglie, una superficie di mq. 9.080.000; è quindi il maggiore dei bacini secondari della Beonia.

Fanno parte del sistema i seguenti laghi:

#### Laghi Lunghi.

Questi sono in numero di tre; poco profondi, con acqua di color verde, tendente più o meno al giallognolo; essi hanno il fondo, specialmente nei due superiori, in prevalenza melmoso. Fatto degno di nota e che ha pochi riscontri in altri punti della regione, prospera abbondante in essi lo *spargonium natans*.

Le sponde sono in piccola parte costituite direttamente dalla roccia in posto, avendosi allora dorsali di anagenite fortemente *moutonnés*; quasi ovunque sono circondati (in minor grado nell'inferiore) da praterie torbose ed acquitrinose.

I tre laghi sono attualmente distinti, ma dovettero in origine formare un'unica massa lacustre, la quale si estendeva a tutta la depressione esistente a sud-ovest del Monte Bego; anche oggi le dimensioni devono subire forti differenze col variare delle stagioni.

Il nome di "Laghi Lunghi" deriva evidentemente dalla forma allungata caratteristica che presentano, essendo essi disposti con il loro asse maggiore in direzione est-ovest. Da monte a valle si seguono nell'ordine seguente:

#### Lago Lungo Superiore (Fig. 6).

Altitudine m. 2099.

Superficie mq. 54.000.

Dimensioni massime m. 400 × 200.

Capacità m<sup>3</sup> 270.000.

Profondità media m. 5.

Profondità massima m. 11,70; essa fu riscontrata in corrispondenza dell'estremità ovest, a circa 60 m. dalla sponda. Rappresenta una zona ristretta ad un'area minima, in forma quasi d'imbuto; si capisce quindi che non abbia grande influenza sulla media profondità generale.

Verso l'estremità occidentale esiste nel lago superiore, alla profondità di m. 3,5, una sorgente subacquea, la quale si può ritenere in gran parte alimentata dalle acque di infiltrazione del Vallone delle Meraviglie, il cui torrente si versa nel lago con una successione di cascate tra materiale detritico a grandi elementi.

Verso la sponda sinistra, a circa 7 metri dal margine, esiste un'isola melmosa allungata per circa 50 metri in direzione est-ovest e coperta da vegetazione erbacea.

#### Lago Lungo Medio

("Inferiore" della carta 1:25.000). (Fig. 7).

Altitudine m. 2095.

Superficie mq. 27.000.

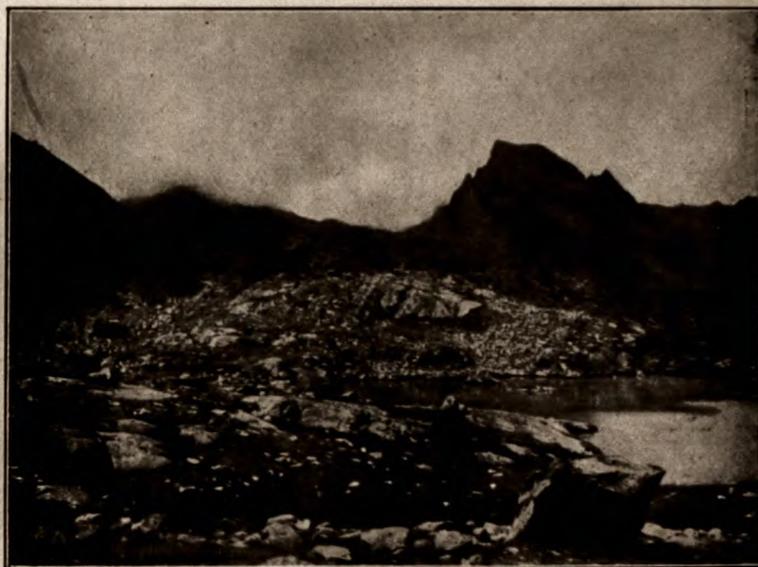


Fig. 7. - LAGO LUNGO MEDIO CON LA CIMA DEL DIAVOLO.

Da neg. dell'Autore.

Dimensioni massime m. 325 × 125.

Capacità m<sup>3</sup> 32.400.

Profondità media m. 1,20.

Profondità massima m. 4,80, determinata verso l'estremità occidentale.

#### Lago Lungo Inferiore o Saorgino (Fig. 8).

Altitudine m. 2088.

Superficie mq. 21.000.

Dimensioni massime m. 240 × 110.

Capacità m<sup>3</sup> 73.500.

Profondità media m. 3,50.

Profondità massima m. 5,70, determinata nella parte mediana.

A differenza dei due primi che hanno forma nettamente allungata, il Saorgino è piuttosto di forma a pera restringendosi verso Est: di più le sue sponde sono in buona parte di natura rocciosa.

Il Saorgino va soggetto a mutamenti nelle dimensioni non solo a seconda delle stagioni, ma da anno

a anno ; ricorderò a questo proposito come alla fine dell'agosto 1913 esso si presentava ridotto di almeno  $\frac{1}{3}$  dall'estensione ordinaria ed il suo livello inferiore di circa un metro al normale ; parecchi isolotti rocciosi emergevano dall'acqua, che normalmente sono sommersi.

Verso valle il bacino lacustre è chiuso da un accumulo di grandi detriti, parte morenici antichi, parte di falda ; le acque del torrente d'Inferno escono appunto fra questi detriti precipitando poi nel sottostante pianoro con parecchie cascate.

Una parte dello scarico deve farsi però certamente per filtrazione attraverso ai detriti, ricomparendo poi l'acqua in fondo alla valle sotto forma di numerose sorgive (Fig. 9).

circostanti e quelle provenienti dalla fusione delle nevi. L'acqua vi ha nuovamente color verde, più o meno tendente al giallognolo, e sul fondo prospera lo *spargonium natans*.

I dintorni dei detti laghi sono occupati da praterie umide e torbose che indicano i limiti già occupati dal lago e che anzi in momenti di maggiori piene possono ancora essere, almeno parzialmente, invase dall'acqua.

Il lago del Trem ha forma allungata con l'asse maggiore in direzione all'incirca N.E-S.O ; esso è situato alle falde della Cima dei Laghi (2510 m.).

Altitudine m. 2242.

Superficie mq. 17.000.

Dimensioni massime m. 250 × 100.



Fig. 8. - LAGO LUNGO INFERIORE O LAGO SAORGINO. - Da neg. dell'Autore.

### Lago Carbone.

Situato nella regione sud-occidentale del bacino terminale del Vallone d'Inferno, alle falde della Macruera orientale, il lago Carbone è tutto compreso fra alte *roches moutonnées*, ed ha forma grossolanamente a pera (Fig. 10).

Altitudine m. 2172.

Superficie mq. 44.000.

Dimensioni massime m. 300 × 250.

Capacità m<sup>3</sup> 440.000.

Profondità media m. 10.

Profondità massima m. 18.

### Lago del Trem.

Questo lago, come i seguenti della Motta e Forcuto, ha poca profondità e l'estensione va evidentemente soggetta a variazioni in rapporto con le stagioni e l'abbondanza delle precipitazioni. Sono laghi aventi origine analoga a quella dei Laghi Lunghi ; si tratta cioè di pianori limitati da rocce fortemente arrotondate, ove si radunano le acque delle pendici

### Lago della Motta (o Muta) o Superiore del Trem.

Forma allungata, con asse maggiore diretto da sud-ovest a nord-est.

Altitudine m. 2266.

Superficie mq. 47.000.

Dimensioni massime m. 400 × 150.

### Lago Forcuto.

È un lago allungato e che in direzione orientale si biforca (dove il suo nome), essendo l'asse principale diretto pressochè da est a ovest.

Altitudine m. 2152.

Superficie mq. 10.000.

Dimensioni massime m. 375 × 80.

Poco sopra al lago Forcuto, alla quota 2171, esiste un altro lago con bacino di origine analoga a quella dei precedenti ed avente quindi poca profondità.

Esso ha forma presso a poco ovoidale con dimensioni 120 × 65 m.

### Lago dell'Olio.

È compreso fra nude pareti rocciose fortemente arrotondate e levigate dall'azione glaciale; ha forma ovoidale con asse maggiore diretto da sud a nord.

Altitudine m. 2281.

Superficie mq. 20.200.

Dimensioni massime m. 175 × 125.

Le acque di questo lago hanno color verde-azzurro intenso; sembra che vi sia l'idea negli alpigiani <sup>1)</sup> che esse siano avvelenate per la presenza di bismuto (?).

Io ho avuto occasione di assaggiare l'acqua del lago dell'Olio senza risentirne conseguenza alcuna; certo è acqua pesante e cattiva, come quella del resto di tutti i laghi della regione. A proposito di tali acque un'osservazione che ho potuto fare si è che contengono frequenti larve di *Gordii*.

### Lago del Diavolo.

Posto a poche decine di metri sotto il Passo del Trem (2481 m.); ha forma ovoidale.

Altitudine m. 2419.

Superficie mq. 4160.

Dimensioni massime m. 125 × 50.

A poca distanza dal lago del Diavolo esiste, compreso fra i detriti di falde, un altro piccolo bacino lacustre, il quale è però generalmente asciutto nella stagione estiva.

### Lago dell'Arpeto.

Risalendo nella depressione che sul versante settentrionale del bacino terminale del vallone d'Inferno porta al Passo dell'Arpeto, si incontra alla quota m. 2323 una depressione lacustre, con forma ovoidale e dimensioni incerte, la quale però si prosciuga quasi totalmente dopo la fondita delle nevi.

### BACINO DELLE MERAVIGLIE.

Nel bacino delle Meraviglie, che ha una superficie imbriferà di circa 100.000 mq. stanno essenzialmente sei laghi, dovuti a sbarramenti operati da detriti di falde. Di tali laghi quattro sono adagiati nel fondo del vallone stesso e due sono posti nella depressione situata ad ovest e che porta al Passo delle Conche nella regione desolata e dirupata della Testa delle Meraviglie.

I laghi delle Meraviglie (*Fig. 11*) sono nell'insieme fra i più piccoli del bacino della Beonia e non sono indicati con speciali nomi nell'uso comune e quindi neppure sulle carte; essi del resto stanno nella parte più remota della Beonia, dove, anche per pregiudizi locali, poco si recano gli alpigiani. Nella buona sta-

gione vi s'incontra tutt'al più qualche pastore che giornalmente conduce dal bacino dei Laghi Lunghi la mandra a pascolare la poca erba che alligna alle falde delle dirute pareti tra i detriti caotici di schisti verdi e rossigni.

Avanzando nello stretto corridoio che segue lo scaglione con cui il Vallone delle Meraviglie si apre nel bacino dei Laghi Lunghi s'incontra il primo lago alla quota m. 2285.

Esso ha forma ovoidale allungata nel senso del vallone, e cioè da sud a nord, con acqua azzurra e tranquilla.

Superficie mq. 6700.



*Fig. 9.* - IL VALLONE D'INFERNO AL DISOTTO DEL LAGO SAORGINO.  
Da neg. dell'Autore.

Dimensioni massime m. 160 × 90.

La profondità massima non oltrepassa i 10 m.

Questo lago, limitato a valle dal detrito di falda, è chiuso fra splendide rocce levigate dall'azione glaciale, specialmente sul versante sinistro, che è costituito da un'alta parete subverticale (su cui una stretta cornice permette il passaggio quasi al livello dell'acqua) di schisto verde, sopra il quale si possono facilmente osservare incise parecchie distinte *Meraviglie*.

Sia a monte che specialmente a valle si osservano distese erbose, alquanto acquitrinose, che devono rappresentare limiti anteriori del lago; così pure alquanto a monte vi è un pianoro di natura alluvionale coperto di erbe che potè in altri tempi rappresentare un bacino lacustre, seppure non addirittura il prolungamento del primo lago. Sul versante destro di tale pianoro esiste un grande masso di schisto rosso sul quale stanno incise parecchie "Meraviglie", splendidamente conservate ed aventi dimensioni maggiori di quelle che si notano ordinariamente nella regione.

Continuando a risalire il vallone, il cui fondo è tutto ingombro di grandi detriti precipitati dai ver-

<sup>1)</sup> F. MADER: *Tenda e le Alpi Ligustiche*. — « Rivista C. A. I. », XI, 1892.

santi e fra i quali scorre tortuoso il torrente, si giunge, alle falde del ripido pendio che porta alla *baissa* di Valmasca, ad un pianoro situato alla quota 2380 m., ove stanno due nuovi laghetti con superficie complessiva di circa 3500 mq.

Essi non rappresentano altro che l'accumulo delle acque che scendono dai versanti, sopra i quali anche



Fig. 10. - IL LAGO CARBONE.

Da neg. dell'Autore.

a stagione inoltrata si osservano nevati più o meno estesi (specialmente alle falde del Bego e verso la *baissa*), e che si radunano sul fondo del vallone in quel punto depresso e pianeggiante.

La profondità di tali laghi non deve essere mai molto grande ed anche nei momenti di maggior copia d'acqua ritengo non arrivi al metro; essi vanno del resto soggetti a variazioni anche notevoli. Ricordo di essere passato in principio di luglio 1907 nella regione e di non aver osservato che un'unica massa d'acque circondata all'intorno da nevati che scendevano fino al fondo del vallone; in altri anni il bacino si riduce a formare tre laghetti. Nell'agosto 1913 i laghi erano scomparsi del tutto; non si scorgeva che una distesa di sassi rossastri e di melma, dalla quale si sprigionavano abbondanti bolle di gas <sup>1)</sup>.

In direzione Nord-Ovest, verso il Passo delle Conche, due altri laghi esistono chiusi fra grandi detriti di schisto rossastro, roccia che predomina in quella zona del vallone.

Uno è posto all'altezza di m. 2430 ed ha forma grossolanamente triangolare con un vertice volto a

<sup>1)</sup> Il BOBBA nella sua *Guida delle Alpi Marittime* già citata indica la presenza di due laghetti sui fianchi del Bego; suppongo che egli si riferisca a quelli ora menzionati, poichè a mia conoscenza non esistono laghi su quel versante ripido e s:osceso del Monte Bego.

nord; ha superficie di mq. 14.000 e dimensioni massime 175 × 175 m.

Il secondo, situato alla quota 2512 m., ha forma all'incirca di pera e presenta dimensioni molto più modeste del precedente; infatti la superficie non è che di circa 4300 mq. e le dimensioni massime m. 120 × 80.

### BACINO DI VALAURETTA.

Questo bacino non comprende che un lago situato alla quota m. 2260.

Esso ha forma grossolanamente elitica con l'asse maggiore diretto da nord a sud, e le sue acque vanno a confluire nel Rio d'Inferno mediante il torrente che scende ai Tetti Nuovi, poco a monte della miniera di Valauria.

Le dimensioni massime sono di metri 200 × 80, ma devono variare sensibilmente a seconda delle stagioni.

Salendo al Monte Bego dal versante orientale, si osservano depressioni acquitrinose generalmente asciutte o quasi nell'estate avanzata, ma che all'epoca dello scioglimento delle nevi possono rappresentare laghetti temporanei e poco profondi.

### BACINO DI FONTANALBA.

Il bacino di Fontanalba con una superficie imbriferà di mq. 4.500.000, comprende i seguenti laghi:

#### Lago di Fontanalba (o di Peracuerta).

È questo il lago situato più in basso di tutta la regione della Beonia, essendo alla quota 1993.

Il Viglino riteneva che fosse più proprio il nome di *lago di Peracuerta* <sup>1)</sup>, essendo il lago posto alle falde della Cima di Peracuerta e conosciuto anche con tale nome nella località.

Il Mader <sup>2)</sup> accetta l'idea; io tuttavia, tenendo conto che nella regione i diversi laghi vengono sovente indicati semplicemente come "laghi di Fontanalba", non credo opportuno scostarmi dalla dicitura accettata per le carte.

Il lago di Fontanalba situato in regione altamente pittoresca, è uno dei laghi della regione (pochi invero!) compreso fra versanti coperti da pinete e praterie; esso ha forma grossolanamente pentagonale, con superficie di mq. 25.000 e dimensioni massime 240 × 160 m.

#### Lago Santa Maria.

Situato alle falde nord-orientali del Monte Santa Maria, alla quota 2350 m.; esso ha forma irregolo-

<sup>1)</sup> A. VIGLINO: *Escursioni e studi preliminari, ecc.*, loc. cit.

<sup>2)</sup> F. MADER: lavori citati.

larmente ovoidale con l'asse maggiore diretto da E.N.E. a O.S.O.

Superficie mq. 7130.

Dimensioni massime  $125 \times 100$  m.

### Lago Verde di Fontanalba.

Situato alle falde nord-occidentali del Monte Ciavraireo, è in una regione in sommo grado pittoresca, ove in ogni senso si susseguono grandi rocce montone intercalate da zone prative e pinete; il bacino lacustre è però limitato essenzialmente da detriti, così la chiusura verso valle è pure nettamente dovuta all'accumulo di blocchi di origine in parte di falda e, probabilmente, anche in parte morenica.

Altitudine m. 2133.

Ha forma allungata, con dimensioni massime  $200 \times 100$  m. e profondità che non sembra mai superiore a qualche metro.

Superficie mq. 18.000.

Dall'acqua sorgono alcuni isolotti rocciosi; uno però è coperto da vegetazione erbosa con qualche larice annoso.

Normalmente lo scarico delle acque del Lago Verde si fa per un emissario, il quale, analogamente a quanto si verifica per il lago Saorgino nel bacino dei Laghi Lunghi, può prosciugarsi completamente nei momenti di maggior siccità. Lo scarico avviene però anche attraverso ai detriti e si può ritenere che siano le acque del lago Verde che vengono ad alimentare le parecchie sorgenti che esistono a valle.

Sull'altipiano situato alla quota 2164 in direzione N. del lago Verde, esistono due bacini lacustici, segnati pure sulla carta 1:25.000.

Data la poca profondità e la natura della depressione ove si raccolgono le acque, si può ritenere che detti laghi vadano soggetti a forti cambiamenti col variare delle stagioni.

Le dimensioni massime sono da ritenersi rispettivamente m.  $130 \times 30$  e  $80 \times 30$ .

### Lago della Baissa di Fontanalba.

Credo conveniente di indicare con tale nome, data la posizione topografica, il lago che s'incontra in prossimità della *baissa* di Fontanalba, la quale, come dissi precedentemente, fa comunicare il vallone di Fontanalba [con l'alta Valmasca.

Situato alla quota 2518 m., tale lago è segnato nella carta 1:50.000, ma senza alcun nome; - nella carta 1:25.000 è invece menzionato con il nome di "Santa Maria". Siccome però esiste già un lago Santa Maria, ritengo che male si addica questo nome, (per quanto il lago sia alle falde delle cosiddette "Rocce di Santa Maria"), tanto più che da alpiani del luogo mi fu indicato anche semplicemente come lago "sovrano" (superiore) di Fontanalba.

Esso ha forma allungata con asse maggiore diretto all'incirca da nord a sud e dimensioni massime  $200 \times 60$  m.

La superficie è di circa 2000 mq.

### BACINO DI VALMASCA.

Il bacino di Valmasca (*Fig. 12*) comprende essenzialmente la parte situata al disopra dei 2000 m. circa, ove il vallone, in ogni sua sporgenza tipicamente arrotondato dall'azione glaciale che vi dovette essere potentissima, viene, dal forte e scosceso rilievo noto come "Rocce del Basto" o "Cinghia del Basto", diviso in due porzioni, a cui corrispondono i due bacini secondari: di Valmasca propriamente detto, a sud (con il lago Verde di Valmasca) e del Basto, a nord (comprendente i tre laghi del Basto) a cui si può aggiungere quello della Lusiera con i "Laghi Gelati". Si ha così complessivamente per questo bacino una superficie imbrifera di oltre 5 milioni di mq., che alimenta, fra altri, il lago non solo a dimensioni maggiori della Beonia, ma ben anche di tutto il versante italiano delle Alpi Marittime.

### Laghi del Basto.

I laghi del Basto ci forniscono uno fra i migliori esempi di laghi a rosario (*lacs en chapelet*) delle Alpi Marittime.

Il bacino del Basto, con una superficie imbrifera di mq. 5.120.000 (incluso in questa cifra il bacino



*Fig. 11.* - I LAGHI DELLE MERAVIGLIE.

*Da neg. dell'Autore.*

della Lusiera) è compreso tra le Rocce del Basto a destra e l'aspra costiera divisoria del bacino dell'Agnel e della Val Gordolasca a sinistra, costiera che precipita sopra i laghi con una enorme parete subverticale di gneiss.

Il vallone si solleva con tre enormi scaglioni limitati da rocce fortemente arrotondate, ciascuno sede di un lago, occupante una profonda depressione di forme più o meno regolarmente tondeggianti e le cui acque si scaricano per una profonda forra incisa nella parete dello scaglione.

Sembra strano che nella nomenclatura di questi laghi<sup>1)</sup>, che sono tra i più vasti e pittoreschi (se non di più facile accesso!) della regione della Beonia, vi siano le discrepanze a cui ho accennato sopra; io però a questo riguardo non posso che concordare pienamente con il Mader<sup>2)</sup> e seguendo l'uso degli alpigiani, credo che siano da indicare semplicemente come *Laghi del Basto*, rispettivamente *Superiore (o soprano)*, *Medio* e *Inferiore (o sottano)*.



Fig. 12. - VALMASCA VISTA DALLA BAISSA DELL'URNO.

Da neg. dell'Autore.

I nomi di *lago Verde* e *lago Nero* usati nella carta 1:25.000, specialmente il primo, non hanno ragione di essere, poichè nei tre laghi l'acqua ha color azzurro carico, tendente piuttosto al nero per il riflesso delle alte pareti gneissiche fra cui sono compresi.

#### Lago Superiore o del Basto propr. detto.

Superficie del bacino imbrifero: mq. 2.200.000 circa.

<sup>1)</sup> Il MADER dà nella sua opera: *Die höchsten Teile der Seealpen*, ecc. già citata, una splendida veduta dei laghi del Basto. Tale veduta è riportata da

A. VIGLINO: *Escursioni e studi preliminari sulle Alpi Marittime*, loc. cit.

FEDERICO RATZEL: *La Terra e la Vita*. (Geografia comparativa). Traduzione di Cignolini e Lessona. - Torino, Unione Tip.-Edit., 1907.

A. ROCCATI: *Elementi di Geologia e Geografia Fisica*. - Torino, Unione Tip.-Edit., 1910.

<sup>2)</sup> F. MADER: *Appunti sui laghi delle Alpi Occidentali, specialmente delle Marittime*, loc. cit.

Altitudine m. 2334, situato alle falde della *baissa* di Valmasca.

Superficie mq. 217.000.

Dimensioni massime m. 880 × 350, con forma a pera, essendo l'asse maggiore diretto nel senso della valle, cioè da nord a sud.

Profondità massima: m. 50,50, riscontrata verso l'estremità meridionale del bacino a circa 100 metri dalla sponda.

Profondità media: m. 30.

Capacità: m<sup>3</sup> 6.510.000.

Con le dimensioni sopra riferite il lago del Basto occupa il primo posto fra i laghi del versante italiano ed il terzo delle Alpi Marittime in generale; infatti esso non è sorpassato che dal lago di Allos, nel dipartimento delle Basse Alpi<sup>1)</sup>, che ha, secondo i dati ricavati dal "Service des Ponts et Chaussées", una superficie di 500.000 mq., e dal lago di Rabuons<sup>2)</sup> che, secondo i dati del Catasto francese, ha una superficie di 488.000 mq.

Notiamo però che tali laghi non raggiungono la profondità di quello del Basto, essendosi trovato per il lago d'Allos un massimo di 40 m. nelle massime piene e pure 40 per quello di Rabuons<sup>3)</sup>.

Secondo i dati più attendibili, la profondità massima del lago del Basto sarebbe la seconda di quelle trovate nei laghi delle Alpi Marittime, e la settima per tutte le Alpi Occidentali<sup>4)</sup>.

Notiamo infine che in altri tempi la superficie del lago del Basto dovette essere sensibilmente maggiore dell'attuale, poichè bisogna tener conto che in direzione sud, cioè verso la *baissa* di Valmasca, s'estende una zona erbosa-torbosa, la quale dovette certamente far parte del bacino lacustre.

#### Lago Medio (o Nero).

Superficie del bacino imbrifero: mq. 900.000.

Altitudine: m. 2270.

Dimensioni massime: m. 320 × 250, con forma quadrangolare.

Superficie: mq. 89.000.

Profondità massima: m. 30; trovata verso l'estremità meridionale a circa 50 m. dalla sponda.

Profondità media: m. 20.

Capacità: m<sup>3</sup> 1.780.000.

<sup>1)</sup> M. DELEBECQUE: *Les lacs français*. - Paris. Chamero et Renouard, 1898.

<sup>2)</sup> V. DE CESSOLE: *Le Cirque de Rabuons; ses Lacs, ses Co s et ses Cimes*. - « Bull. Sect. Alpes Marit. C. A. F. » 25-26. - 1906.

<sup>3)</sup> V. DE CESSOLE: *Le Cirque de Rabuons*, loc. cit. Id.: *Autour de la Source du Var*. - Nice, 1895.

<sup>4)</sup> F. MADER: *Appunti sui laghi, ecc.*, loc. cit.

### Lago Inferiore (Sottano o Verde).

Superficie del bacino imbrifero: mq. 1.900.000.

Altitudine: m. 2212.

Dimensioni massime m. 575 × 300, con forma irregolarmente quadrangolare avente l'asse maggiore diretto da sud a nord.

Superficie: mq. 115.000.

Profondità massima: m. 32,12, riscontrata, anche in questo caso, verso l'estremità meridionale a circa 80 m. dalla sponda.

Profondità media: m. 25.

Capacità: m<sup>3</sup> 2.875.000.

### Lago Gelato Inferiore.

A ovest del bacino del Basto, alle falde della Lusiera, si apre una depressione dirupata e scoscesa, con grandi rocce montone e nella parte superiore nevati persistenti, nella quale stanno annidati due laghi, i *laghi Gelati*, inferiore e superiore.

Il *lago gelato inferiore*, compreso fra grandi *roches moutonnées* e con acque di color azzurro intenso, le quali attestano la sua profondità rilevante, che, secondo Viglino <sup>1)</sup>, potrebbe raggiungere 30 m., ha forma subcircolare alquanto allungata in direzione Est-Ovest; giustamente fu quindi dal Viglino <sup>2)</sup> paragonato ad un lago craterale!

Il nome di "lago gelato", proviene evidentemente dal fatto che si mantiene ghiacciato a lungo anche durante la buona stagione, per cui anche nell'estate avanzato, non è raro l'osservare galleggianti alla sua superficie caratteristici ghiaccioni.

Altitudine: m. 2600.

Superficie totale: mq. 20.600.

Dimensioni massime: m. 200 × 140; notiamo a questo proposito che una fascia rocciosa divide il lago in due bacini, uno sensibilmente più grande a monte, ed un altro più piccolo a valle.

### Lago Gelato Superiore e della Lusiera.

Questo lago, non segnato sulle carte, ma di cui già il Coolidge fece menzione nel 1879 <sup>3)</sup>, potrebbe anche essere chiamato, siccome fece giustamente rilevare il Viglino <sup>4)</sup>, *lago della Lusiera*, in quanto che si trova come incastrato tra le aride rocce a poco più di 200 metri al disotto dalla sommità della Cima Lusiera.

Altitudine: m. 2680.

Di questo lago è difficile il poter dare delle dimensioni precise, essendo esso sempre più o meno invaso e mascherato dai nevati che occupano le falde della Lusiera; il Viglino <sup>5)</sup> ritiene che possa avere una profondità di circa 10 metri.

Lo stesso Viglino <sup>1)</sup> volendo spiegare il fatto che questo lago non è segnato sulle carte, espresse già l'idea che ciò si debba al non essere stato visto dai topografi, perchè ricolmo di neve al momento del rilevamento. In questi ultimi dieci anni ho avuto occasione di visitare tre volte la località, ma non ricordo di avere visto il lago se non che più o meno ingombro di neve e ghiaccio; non sarebbe quindi a stupirsi se in un anno di forte innevamento non fosse comparso affatto.

Ricorderò a questo proposito come il lago Bianco di Gelas, pure avendo le dimensioni non trascurabili di m. 150 × 50 <sup>2)</sup>, non comparve affatto durante l'anno 1913, essendo rimasto coperto interamente da grandi valanghe scese dalla costiera della Siula e dal ghiacciaio Nord-orientale dei Gelas. Chi non avesse saputo che quivi esiste un lago, non si sarebbe davvero accorto della sua presenza!

Il lago della Lusiera è del resto uno dei laghi situati a maggiore altezza nelle Alpi Marittime, e certamente il più elevato nel bacino della Beonia.

### Lago Verde di Valmasca.

Questo lago, dalle acque di color verde carico con riflessi metallici, è situato tra potenti *roches moutonnées* nella parte più elevata del ramo orientale della Valmasca superiore e compreso tra la Cinghia del Basto e le Rocce Santa Maria, alle falde occidentali della *Baissa* di Fontanalba.

Bacino imbrifero: mq. 111.500.

Altitudine: m. 2393, quota alquanto superiore quindi al vicino lago Soprano del Basto.

Superficie: mq. 21.500.

Dimensioni massime m. 240 × 120; con forma pentagonale irregolare, esso presenta l'asse maggiore diretto da nord a sud.

Analogamente a quanto si è detto per i laghi del Basto, il lago Verde di Valmasca (segnato sulle carte senza alcun nome) occupa l'ultimo di una serie di tre grandi scaglioni, che corrispondono presso a poco a quelli del Basto.

Analogamente agli scaglioni del Basto, questi in altri tempi dovettero essere sede ciascuno di un lago; i due inferiori, però, date le loro minori dimensioni, sono ora scomparsi, lasciando depositi torbosi che ci possono essere testimonianza della loro primitiva esistenza.

(Continua).

Torino, Gabinetto Geo-Mineralogico del R° Politecnico.

Febbraio 1914.

ALESSANDRO ROCCATI (Sez. di Torino e Ligure).

<sup>1)</sup> A. VIGLINO: *Escursioni e studi preliminari, ecc.*, loc. cit.

<sup>2)</sup> Id.: loc. cit.

<sup>3)</sup> W. A. B. COOLIDGE: *New Expeditions in the Maritime Alps*, loc. cit.

<sup>4)</sup> A. VIGLINO e F. MADER: lavori citati.

<sup>5)</sup> A. VIGLINO: *Quattro giorni nelle Alpi Marittime*. — « Rivista C. A. I. », XIV, 1895.

<sup>1)</sup> A. VIGLINO: *Quattro giorni nelle Alpi Marittime*, loc. cit.

<sup>2)</sup> A. ROCCATI *ghiacciai del Gruppo Clapier-Maledia-Gelas (Alpi Marittime)*. — « Riv. C. A. I. », XXXII, 1913. (Con una veduta fotografica del Lago Bianco).

## A proposito di una "classificazione", o "scala", delle difficoltà

Nel N° 901 dell' "Oesterr. Alpenzeitung", Carl Planck di Monaco rileva le incertezze che oggidì esistono nelle espressioni che dovrebbero indicare il grado di difficoltà di una scalata di roccia; non sono più sufficienti le espressioni usate dieci anni fa: "facile - alquanto difficile - difficile - difficilissimo - straordinariamente difficile"; a queste si sono venute aggiungendo altre espressioni, come: "eccezionalmente difficile - inusitatamente difficile", ed altre.

"Occorre una riforma — dice l'A. — poichè so per esperienza che precisamente la grande generalità degli alpinisti ne sente il bisogno, più che non gli sperimentati specialisti della roccia". Conclude il Planck proponendo una scala di cinque numeri (I-V) corrispondenti alle espressioni sopra menzionate, a cui si potrebbero aggiungere i numeri VI e VII per le salite di difficoltà eccezionale, secondo i criteri della tecnica moderna. "Sono persuaso — scrive l'A. — che una scala delle difficoltà universalmente riconosciuta contribuirebbe assai ad aumentare la chiarezza e l'obiettività nelle relazioni alpinistiche".

Nel N° 906 dello stesso periodico, Hans Dülfer di Kufstein risponde al Planck; egli ammette che nella designazione delle difficoltà oggi vi sia grande disordine; osserva però che, trattandosi di fare una classificazione delle difficoltà della scalata per roccia, occorre tralasciare interamente le salite riconosciute facili, nelle quali non si renda necessario l'uso delle mani; la scala della difficoltà dovrebbe quindi incominciare dalle salite che richiedono l'uso delle quattro estremità. Le cinque espressioni: "facile, alquanto difficile, difficile, difficilissimo, straordinariamente difficile", sarebbero più che sufficienti per creare una scala completa. (Facili sarebbero, secondo l'A., le salite come: La Piccola Cima di Lavaredo per la via solita, il Catinaccio per la via solita, ecc.).

Il Dülfer non si nasconde però la difficoltà che esiste nel giudicare obiettivamente delle difficoltà di una salita, sia per il diverso modo di apprezzamento dei nostri giorni in confronto a quello di dieci anni fa, sia per le disparità di giudizio che possono venire da chi sale una montagna per la prima volta o compia una via nuova, in confronto di chi ripete l'ascensione fatta da altri od anche da lui stesso, ecc.

"Coll'applicazione di una critica severa sulle relazioni di gite — dice l'A. — si faciliterebbe di molto il lavoro ai compilatori di guide alpine; nessuno può pretendere che l'Autore di una guida debba percorrere tutti gli itinerari che furono compiuti in un dato gruppo di monti; d'altra parte non è ammissibile che il compilatore debba accogliere senza esame critico tutto ciò che fu scritto, solo per facilitarli il compito, cosicchè troviamo, nelle guide, ripetuti sovente in salite divenute di moda gli stessi errori grossolani

fatti dai primi salitori. Una guida di alta montagna (sul tipo dell'Hochtourist) dovrebbe esser compilata solo da alpinisti capaci di eseguire le principali ascensioni del gruppo colle sole proprie forze. Se poi tutti i collaboratori riescono ad accordarsi sopra un'unica "scala delle difficoltà", corrispondente ai tempi presenti e non a 25 anni fa, si deve ottenere certamente la guida ideale".

\*  
\*\*

Mi si permettano ora alcune considerazioni. Se il Planck parla di una classificazione *ad uso della generalità*, questa, dato che sia opportuno costruirla, può servire per la designazione delle difficoltà in una guida alpina; ma appunto il Dülfer, che accenna all'utilità dell'applicazione in una guida alpina, propone invece una scala che può interessare solo i "rampicatori", non la generalità. Le società alpine come il C. A. I., il D. C. A. V., l'C. A. K., ecc., debbono per la loro natura pubblicare guide che servano alla grande massa degli alpinisti e dei soci; la scala proposta dal Dülfer, quindi, non servirebbe. Dico di più: se si tratta di paragonare tra di loro unicamente delle salite difficili di roccia, forse con molta buona volontà si potrà ancora riuscire a costruire una scala più o meno attendibile; per quanto sia difficile tradurre in cifre esatte gli apprezzamenti di persone, di abilità e di impressionabilità diverse, apprezzamenti che possono poi anche variare enormemente secondo la composizione delle cordate, le condizioni della montagna e del tempo, il grado di allenamento, ecc.; non si deve dimenticare che vi sono alpinisti *acrobati* ed alpinisti *montanari*, nei quali è disparatissimo il modo di giudicare le difficoltà; l'apprezzamento varia enormemente tra chi cammina colle gambe e chi cammina... colle braccia; varia ancora sensibilmente a seconda del genere di roccia; come confrontare una salita difficile nel calcare, con una nel protogino o con un'altra nel serpentino? — Ad ogni modo, supposto che una classifica di questo genere potesse esser possibile per un dato gruppo di montagne rocciose, io la credo assolutamente un'utopia in un gruppo di montagne come per es. le nostre Alpi Occidentali e Centrali, dove si passa dai calcari ai protogini, dalla roccia alle nevi ed ai ghiacciai, e dove una salita lunga e complessa non si trova mai due volte nelle stesse condizioni.

Vorrei vedere a classificare un Viso dal Nord, un'Aiguille Merid. d'Arve, una Meije (trav.), un Monte Bianco dal Rocher, un Grépon, un Cervino da Z'mutt, una Dent Blanche dal Viereselsgrat, un Lyskamm dal Nord, un Bernina dalla Scharte, ecc.

Basta conoscere anche molto superficialmente la letteratura alpina per trovarvi cento esempi elo-

quenti di itinerari che gli uni giudicano facili, gli altri difficili; è tipico il caso recente dei sigg. Baraton e Garrone che nella " Rivista " del C. A. I. (1914, N. 3) giudicano la salita al Fauteuil des Allemands dell'Aiguille Noire de Pétéret, una " semplice passeggiata ", mentre altri alpinisti, non meno degni di fede, hanno dichiarato esser la salita al Fauteuil la parte più difficile di tutta l'ascensione! Qui non si può nemmeno parlare di condizioni mutate della montagna, perchè all'altitudine in cui si trova, e coll'impossibilità di seguire delle eventuali varianti più facili, non è ammissibile che si possano trovare condizioni diverse.

Che cosa avverrebbe poi se persone diverse dovessero mettersi d'accordo per classificare itinerari di punte diverse, seguiti in condizioni differenti?

Non mi soffermo poi nemmeno sul fatto che certe salite di roccia sono mediocrementemente difficili se la roccia è perfettamente asciutta; difficilissime e pericolosissime se ricoperta di un po' di nevischio o vetrato.

Come voler essere " obbiettivi ", quindi, in una cosa profondamente " soggettiva ", e per natura " variabile ", com'è l'ascensione di una montagna? In questa difficoltà sono incappati già i compilatori dell'ultimo volume della " Guida dei Monti d'Italia ". — Io credo che la mania di classificare e di catalogare sia più pericolosa che utile in questa materia. Il criterio sulla difficoltà di una salita deve farselo ogni alpinista dalle descrizioni dell'itinerario e col buon senso, più che da un giudizio — forzatamente soggettivo — di chi l'ha eseguita una volta sola, in condizioni che difficilmente si ritrovano uguali quando venga ripetuta da altri.

Credo perciò materialmente impossibile stabilire una " scala " delle difficoltà ed una classificazione degli itinerari, utile ed adatta per la grande generalità degli alpinisti. Ed i rampicatori " hors ligne " non ne hanno nemmeno bisogno: essa servirebbe tutt'al più a favorire certe tendenze " ultra-sportive " poco simpatiche e punto utili al vero Alpinismo.

Ing. A. HESS (Sez. di Torino e C. A. A. I.).

## CRONACA ALPINA

### NUOVE ASCENSIONI

**La Spedizione De Agostini alla Terra del Fuoco.** — Non sarà a tutti noto che nella lontana Terra del Fuoco, oltre che lande e ghiacci esistono anche picchi arditi che possono tentare i pochi alpinisti casualmente passanti per quella estrema terra dell'America del Sud.

Di tanto maggior interesse quindi potranno riuscire le fotografie e le brevi notizie che il consocio Dott. S. Manassaro ha potuto ottenere dal rev. De Agostini durante una breve fermata a Punta Arenas.

Il Rev. De Agostini, che si è imposto un notevole piano di esplorazione nella parte ancora sconosciuta della Terra del Fuoco, nel 1913 ha scoperto vari tratti di costa finora ignoti, e due golfi nell'Isola Grande, a cui dal Governo Cileno furono imposti i nomi di De Agostini e Almirante Martini; oltre a ciò rivolse la sua attenzione anche al Monte Sarmiento (2235 m.), il più bel monte della Terra del Fuoco, che sorge maestoso direttamente dalle acque dell'Oceano.

Un tentativo di ascensione di questo picco era già stato

fatto dal ben noto Sir Martin Conway nel dicembre del 1898, colla guida Maquignaz, tentativo col quale non si poté raggiungere che l'altezza di 1010 m.

Nel gennaio del 1913 il Rev. De Agostini si ancorava alle sue basi per studiarvi una via di



IL MONTE SARMIENTO 2235 M. (VERS. OCCID.) NELLA TERRA DEL FUOCO  
DALLA SOMMITÀ DELLA CRESTA CONWAY (1110 M.).

Da fot. del Rev. De Agostini.

ascensione, ma dopo 15 giorni di aspettativa, durante i quali per il tempo ostinatamente cattivo, non riuscì mai a scorgere la vetta del monte, dovette rinunciare all'impresa.

Nel dicembre 1913 il De Agostini ritorna ai piedi della montagna, vi pone la sua tenda, deciso a persistere nei suoi tentativi. Il tempo poco propizio non permettendogli l'ascensione, impianta un piccolo osservatorio metereologico e si dedica ai rilievi topografici dei monti circostanti e dei vasti ghiacciai che ne formano le basi. Nella seconda metà di dicembre, in una giornata di tempo discretamente bello, fa un primo tentativo di ascensione e raggiunge l'altezza di 1640 m. Il tempo però si guasta e continua pessimo per un periodo di 34 giorni, durante il quale imperverano pioggia e tempesta continue; sopra i 900 m. cade abbondantissima la neve. Rimessosi il tempo alquanto al bello, la mattina del 22 gennaio 1914, viene raggiunta l'altezza di m. 1865, dove, per le condizioni della neve fresca e la difficoltà che presenta il passaggio di una « bergschrunde » sulla quale incontra una parete verticale di ghiaccio di quasi 60 m., incrostata di neve portata dal vento, l'impresa dev'essere abbandonata.

Ancora una volta la costanza del Rev. De Agostini è stata vinta: dalla Patria l'augurio di tutti gli alpinisti, che una fortuna più amica gli arrida in avvenire.

L. BORELLI.

### Nel Gruppo di Brenta.

**Cima degli Armi** (m. 2942). *1ª salita per la parete Sud.* — Ernst e Kurt Kiene, 19 agosto 1910.

Si sale dalla Busa dei Fulmini sul bocchetto a destra del nostro monte; dal bocchetto si percorre una ripida cengia di detriti, che presto si restringe in un canale. Circa 70 m. sotto la fine di questo canale si comincia l'attacco per una cengia (ometto) verso destra fino ad un camino e per questo si passa nel gran camino della parete Sud, e lo si percorre per tutta la sua lunghezza: esso sfocia in un bocchetto. Circa 10 m. più in alto, a destra, c'è un altro bocchetto più piccolo: di qui, scendendo un poco, si gira uno spigolo roccioso sul versante Sud-Ovest del monte. Il campanile che s'erge a Sud, fu dai due alpinisti guadagnato e salito per la prima volta, spiccando un salto audace sopra la spaccatura che lo separa dal massiccio del monte e venne battezzato *Campanile Bolzano (Boznerturm)*. Dal versante Sud-Ovest si sale per facili roccie e per un bocchetto sulla parete Nord-Est della cima, per raggiungere la vetta (ore 2  $\frac{1}{2}$ ).

**Cima Quintino Sella** (Dente di Sella, m. 2910). *In parte per via nuova per la parete Sud.* — Ernst e Kurt Kiene, 20 agosto 1910.

Si segue la via solita della parete Sud dal Passo di Tuckett fino alla cengia più alta. Invece di

usufruire del canalone che principia di qui, i due alpinisti volsero a sinistra, rimanendo sulla cengia che si fa sempre più stretta ed entrarono nel camino che sale tra le due anticime: però presto lo abbandonarono (ometto) e traversando per una cengia lungo la parete sinistra del camino arrivarono fuori su di un ballatoio e di qui (assai difficile) furono direttamente sull'anticima occidentale (2 ore).

**Torre di Val Persa** (m. 2800?). *1ª ascensione.* — Ernst e Kurt Kiene, 20 agosto 1910.

È una torre che s'erge ad oriente della Cima Q. Sella ed i cui fianchi precipitano con una ripidità imponente sopra la conca terminale della Val Persa. I due alpinisti, dopo esser discesi per la via solita della Cima Q. Sella fino alla terza cengia (contando dall'alto), per questa continuarono a sinistra e la percorsero sino alla sua fine, che trovasi circa 20 metri sopra il bocchetto tra la vetta e la nuova torre; discesero poi direttamente su questo bocchetto lungo la parete. Per i camini della parete Sud-Ovest arrivarono in vetta della torre, che denominarono *Torre di Val Persa*.

**Cima di Brenta** (m. 3150). *1ª salita per la cresta Nord-Ovest.* — Ernst e Kurt Kiene, 21 agosto 1910.

La prima delle torri, più o meno individuate, che coronano la lunga cresta Nord-Ovest, fu già salita per l'avanti e porta il nome « Cima del Nido d'aquila ». I due alpinisti oltrepassarono questa cima (probabilmente essi furono i primi) e percorsero la cresta per tutta la sua lunghezza. La via è straordinariamente complicata e ricca di varianti e conduce ora sul versante Nord ed ora sul versante Sud della stessa, salendo e discendendo. Quattordici gendarmi vennero da essi saliti e rispettivamente traversati ed ognuno di essi fu contrassegnato da un ometto. La cresta termina da ultimo nel tratto nevoso della cresta Ovest e per questa si raggiunge la vetta (ore 8  $\frac{1}{2}$ ). È un'arrampicata interessante e in parte assai difficile (precisamente sui gendarmi).

**Castelletto inferiore di Vallesinella** (m. 2595). *Nuova via per la parete Sud.* — Ernst e Kurt Kiene, 22 agosto 1910.

Pel camino nero a destra della via solita si sale alla prima larga cengia, che si percorre fin dove la parete strapiomba fortemente (ometto) sopra di essa. Si sale oltre questo cercine sulla parete ancora obliqua, sulla quale ci si tiene da prima a sinistra, per raggiungere poi la seconda cengia direttamente per la parete che ora è divenuta perpendicolare. Di lì in poi i due alpinisti non usufruirono, per l'ulteriore attacco, della cengia stessa come avevano fatto il dott. Heine mann con R. Gaspari (i quali erano arrivati fin qui anche per altra via), ma salirono per un camino che conduce in alto a picco. A questo

segue una traversata a sinistra e per un ripido gradino della parete si giunge di nuovo sulla via Heinemann, entro un camino, che termina sull'anticima occidentale. Si raggiunge la vetta per un elegante camino, nel quale si può salire verso sinistra dall'anticima mediante una breve traversata. Il camino Kiene è un "gemello" parallelo del "Camino Sud" del dott. Heinemann. È una arrampicata ideale per parete, che dura ore 2 1/4.

**Castelletto superiore di Vallesinella** (m. 2693)  
Salita per lo spigolo Nord-Ovest. — Ernst e Kurt Kiene, metà settembre 1910.

Dal ghiacciaio di Tuckett si percorre la cengia ben marcata che traversa le rocce del nostro

monte, fino allo spigolo Nord-Ovest. Tenendosi sempre più o meno lungo questo spigolo, per camini e spaccature, poscia per una bella parete si sale sulla prima terrazza. Anche di qui in poi in generale tenersi il più vicino possibile allo spigolo per raggiungere la seconda e la terza terrazza e per la breve cresta terminale che si stacca dallo spigolo si raggiunge la vetta (ore 1 3/4).

(Dalle "Mittheilungen der Deutschen Alpenzeitung", Anno XI, aprile 1911, N. 1.

Nella rubrica "Ascensioni varie" è descritta una variante d'ascensione per la parete NE della Maledia.

## ASCENSIONI VARIE

**Cima della Maledia** m. 3004 (Alpi Marittime).  
— 1ª ascensione senza guide della parete NE. e variante. — Chi dal nuovo Rifugio di Pagari, alza lo sguardo alle maestose rocce formanti la Cima della Maledia e ne scruta la vertiginosa parete, che scende con un pendio regolare, quasi a picco sul piccolo ghiacciaio sottostante, crede a tutta prima impossibile l'ascesa da quella parte.

Il conte Vittorio di Cessole, da raffinato arrampicatore ne studiò la via, e nell'anno 1904, colla guida G. Plent (di Saint Martin-Vesubie) ne fece la 1ª ascensione (vedi "Riv. Mens." vol. XXV, p. 85).

Affascinato dalla tipica montagna, e desioso di misurarmi con essa, eccomi, dopo nove anni circa, il 22 giugno 1913, con un fedele compagno e maestro, l'amico dott. Ettore Santi di Torino, al nuovo e simpatico rifugio, per compiere la bella scalata.

23 giugno 1913. — Sono le 5; pochi preparativi, procuriamo di avere il sacco leggero, ed alle 6,10 lasciamo il rifugio, coll'augurio degli amici e colla speranza nel cuore.

Ben presto siamo alla base della parete che attacchiamo nel suo punto centrale, e con un primo passo a forza di braccia, ci troviamo alle prese colle rocce.

Una bella traversata a sinistra, la prima e la più lunga, ci rassicura sulla qualità della roccia, eccellente, ed un camino liscio, coperto da un sottile strato di muschio, ci dà da sudare, e non poco. Malgrado l'inclinazione del pendio, che in certi punti s'avvicina molto alla verticale, e malgrado il lavoro continuo delle braccia che ci affatica, si scherza, ed il più bello degli scherzi me lo fa l'amico Santi, che ad un certo punto lascia conficcata in una fessura la piccozza, onde

proseguire senza l'imbarazzo della stessa, nel delicato compito di capo cordata; dimodochè pazientemente e delicatamente sono obbligato a caricarmela sulle spalle, o meglio, fra sacco e spalle, ed ho il piacere di tenerla fino alla vetta.



LA PARETE NORD-EST DELLA MALEDIA DALLA CIMA DI PEIRABROC.

----- Tracciato d'ascensione.

Da neg. di G. Crocco.

Con brevi traversate a sinistra e lunghi tratti verticali, ci siamo portati già molto in alto, e guardando l'orologio ci accorgiamo che è anche assai tardi; sono le 9,30 e ci siamo fermati una sola volta e per venti minuti.

Siamo ormai all'altezza del Caire di Murajon, non ci resta quindi da percorrere che un centinaio di metri, circa, e già speriamo d'essere, come si suole dire, a cavallo, quando un passo, una "enjambée" a destra, ci fa perdere un buon quarto d'ora. Non vi sono appigli per le mani, e piccolissimi sono i pochi esistenti per i piedi; occorre quindi, con un movimento lento e deli-

cato fare una spaccata larghissima. E qui, fortunato chi ha le gambe lunghe!

Subito dopo, occorre girare una roccia strapiombante che costituisce l'ultima seria difesa che la montagna ci oppone. Ancora pochi metri, una trentina, e siamo sulla dentellata cresta <sup>1)</sup>, salutati da un hurrah! che i nostri amici, spettatori della nostra fatica, ci lanciano dal rifugio; saluto al quale noi rispondiamo col grido della vittoria sventolando i nostri berretti.

Sono le 11,5. In breve, raggiungiamo la punta maggiore, ove una stretta di mano, rende più salda e più cara l'amicizia nostra.

Alle 12,30 partiamo dalla vetta, e per la solita via scendiamo al Colle della Maledia, quindi al Rifugio Nizza. La stessa sera, facciamo ritorno al Rifugio di Pagari <sup>2)</sup>. GIUS. E. CROCCO (Sez. Ligure).

**Cima dei Gelàs m. 3143 (Alpi Marittime). — Traversata, 24 giugno 1913.**

Coll'amico Ettore Santi di Torino, siamo partiti alle ore 3 dal Rifugio di Pagari, abbiamo risalito il ripido canalone di neve ghiacciata che divide la Maledia dal Murajon, e siamo giunti al Colle della Maledia alle ore 4 circa.

Abbiamo proseguito per la bella e nevosa cresta che unisce la Maledia alla Cima dei Gelas, e siamo giunti in vetta a questa alle ore 7,55.

Un'ora di fermata, e percorrendo la cresta NW. del monte, interessante e senza gravi difficoltà, quindi proseguendo per nevati prima e pendii erbosi poi, siamo giunti al Prajet alle ore 11,40 e ad Entracque alle 14,30.

GIUS. E. CROCCO (Sez. Ligure).

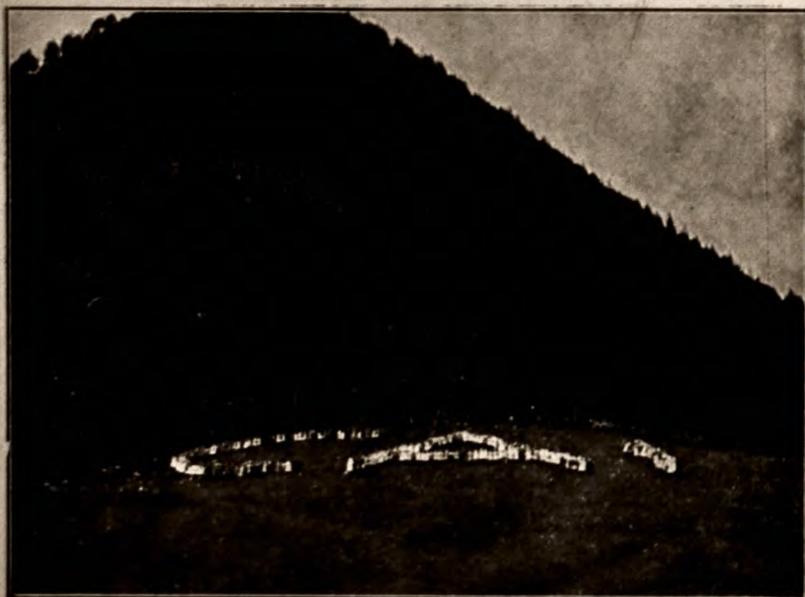
## ESCURSIONI SEZIONALI

### Sezione di Milano.

#### Una nobile manifestazione della Sezione di Milano.

*632 alunni poveri in montagna.*

L'idea nacque nell'aprile scorso da alcuni soci della Sezione. Nobile idea, ma altrettanto azzardata: condurre in montagna 600 ragazzi non è cosa facile, ma diventa poi addirittura ardua quando si tratta di con-



I 632 ALUNNI SI DISPONGONO SUL PRATO DEGLI ANGIOLI  
IN MODO DA FORMARE UN'ENORME SIGLA: " C. A. I. "

durli gratuitamente e a spese delle persone di buon cuore. Eppure i soci della Sezione hanno dato una magnifica prova di sentimenti caritatevoli, di abnegazione e di solidarietà, superiore ad ogni aspettativa.

<sup>1)</sup> Vedi tracciato itinerario nell'illustrazione a pag. preced.

<sup>2)</sup> Il suddescritto itinerario si svolge nella sua metà superiore assai più a sinistra di quello seguito dal Conte di Cessole.

L'idea appoggiata favorevolmente dalla Direzione della Sezione, suscitò tale entusiasmo che in meno di quindici giorni furono raccolti fra i soci i fondi necessari. Alle offerte dei soci si aggiunsero poi i contributi della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde e del Giornale il " Corriere della Sera " e i gentili doni del giornale " Il Secolo " e della Casa Editrice Sonzogno. Il Municipio di Milano, accogliendo con viva simpatia l'iniziativa, validamente collaborò col Comitato organizzatore nella scelta degli alunni, che doveva essere fatta nelle classi quinta e sesta elementari maschili e femminili, fra i più bisognosi e i più meritevoli per profitto e per condotta. La gita quindi aveva per precipuo scopo di essere premio alla diligenza degli alunni che, per le loro condizioni economiche, mai trovano il sollievo e lo svago salutare di un giorno in montagna.

L'organizzazione fu rapida e perfetta: il 10 aprile era rivolto ai soci della Sezione il primo appello perchè volessero prestare la loro collaborazione finanziaria e d'azione e il 10 maggio la gita si effettuò.

Per meta fu scelta l'Alpe Turati (m. 858), a due ore circa sopra Erba, situata in una delle più belle posizioni delle Prealpi Brianzuole; posizione che ricorda le alte vallate alpine per i folti boschi di pini e di larici che l'adornano e che fanno di questa vasta Alpe un luogo pittoresco e delizioso di frescura.

I punti di ritrovo dei piccoli gitanti nella mattina del 10 maggio, furono le rispettive scuole (tutte le scuole del Comune di Milano, urbane e suburbane), ad ognuna delle quali un socio del C. A. I. si trovava a riceverli per condurli, con servizio speciale di *trams*, alla stazione della Ferrovia Nord. Sul piazzale della Stazione si effettuò la formazione dei gruppi maschili e femminili. Ogni gruppo era com-

posto di cinquanta alunni ed era affidato a tre soci o a tre socie del C. A. I. rispettivamente per le classi maschili e per le femminili; il gruppo era contraddistinto da un colore.

Divisi così per squadre i partecipanti completarono il treno speciale che alle 7.16 partì per Erba. Oltre i 632 fanciulli accompagnati da 50 soci della Sezione di Milano, che li dovevano guidare e sorvegliare, accompagnavano la carovana il Presidente della Sezione, i rappresentanti delle Scuole di Milano, i corrispondenti dei giornali "Il Corriere della Sera", "Il Secolo", "Avanti!", i medici, soci del C. A. I., addetti al servizio sanitario, quattro militi inviati dalla Croce Verde e un centinaio di soci della Sezione intervenuti per assistere al lieto svolgimento della gita.

Durante il viaggio fu distribuita e consumata la prima colazione. Giunta a Erba alle 8.35 la carovana, mantenendo l'ordine stabilito alla partenza da Milano, s'incamminò fra lieti canti e hurrà! per la comoda mulattiera che conduce all'Alpe Turati. La strada si svolge fra belle praterie e in meno di un'ora entra nelle pinete, mentre al basso si allarga il panorama di tutta la Brianza coi suoi pittoreschi laghi di Annone, di Pusiano e di Alserio. La vivacità e la gioia dei piccoli gitanti (e, non nascondiamolo, anche dei nostri soci che per l'occasione si erano senza accorgersi trasformati in allegri compagni di quei fanciulli) aumentavano colla salita, finché verso le undici, alla vista dell'Albergo della Salute dell'Alpe Turati, proruppero gli evviva al Club Alpino Italiano.

Alla meta attendevano altri soci che avevano preceduto la carovana per curare il servizio logistico. Due file di tavoli colle colazioni erano stati predisposti lungo il vialone che sta davanti all'Albergo e ad ogni squadra era destinato un tavolo.

Consumata la colazione la comitiva fu condotta al Prato degli Angioli, a un quarto d'ora sopra l'Alpe Turati; là, non più distinzione di colori e di squadre, ma una folla scorazzante di miriadi di colori, un inno unico alla montagna e al sole, una festa di fiori. In breve l'ampio Prato degli Angioli fu spoglio del suo tappeto di narcisi e ornato invece di un grande C. A. I. (vedi l'illustrazione qui unita) diligentemente composto di fanciulli e fanciulle carichi di fiori; le vette circostanti si scoprono brillanti di neve al sole e la Grigna, il Resegone, i Corni di Canzo porsero il loro saluto agli ospiti giocondi.

Alle 15 la carovana fu riordinata e, dopo un rinfresco all'Alpe Turati, fu ripresa la strada per Erba. Non un segno di stanchezza, ma disciplina e allegria sino alla fine. Fra canti patriottici e canzoni romantiche i gitanti sfilarono per Erba fra due ali di pubblico; alle 17.30 il treno speciale partì per Milano. Fu distribuita durante il viaggio una terza refezione.

All'arrivo a Milano le squadre furono radunate sul Piazzale della Stazione, dove una folla di genitori e di curiosi era ad attendere i gitanti. In pochi minuti e col massimo ordine fu eseguita la riconsegna dei fanciulli ai parenti che, commossi, ringraziarono i nostri soci volenterosi.

Grato ricordo della gita rimase ai fanciulli che alle loro case recarono l'entusiasmo per le bellezze godute e i fiori profumati; non meno grato rimase ai soci della Sezione di Milano per i quali, alla soddisfazione propria della ben riuscita gita, s'aggiunse il compiacimento delle attestazioni di riconoscenza

ad essi pervenute attraverso numerosissime lettere provenienti dagli alunni, dai genitori, dai maestri e dai direttori delle scuole.

Il R. Commissario di Milano così chiudeva una sua lettera diretta alla Presidenza della Sezione:

"Alle benemerente, che rendono già caro il Club Alpino per l'opera sua, intesa, con vivo interesse e con provata competenza, a diffondere l'amore alla montagna, altra ne ha aggiunta, la quale deve riuscire di grande soddisfazione, e pel bene fatto, e pel modo lodevolissimo come la passeggiata si è svolta; ciò che sta a dimostrare, una volta di più, come il Club Alpino sappia tutto bene prevedere, inappuntabilmente predisporre, ottimamente eseguire".

L'elogio non è che un nuovo incentivo al mantenimento della ripromessa che si sono fatti i soci della Sezione Milanese: ripetere la prova e fare opera perchè questa forma di premio assuma carattere periodico e rientri, mercè il concorso degli Enti pubblici, fra le varie manifestazioni di assistenza sociale.

### Sezione di Como.

Riprendo con piacere e legittima soddisfazione il mio modesto posto di relatore delle gite ed escursioni per documentare, sul finire del 1° semestre 1914 il lavoro e l'attività della mia Sezione.

#### Monte Generoso (m. 1701). 1ª Gita d'allenamento.

— 1° marzo 1914. — 73 partecipanti. Si riveggono e si salutano con piacere le vecchie amicizie e si fanno nuove conoscenze. Da Chiasso a Mendrisio in tram, poi breve sosta per qualche provvista; indi sfidiamo subito la salita. Il cielo è imbronciato ed una fosca nebbia fitta sembra che sospinta dal vento scenda ad incontrarci. Camminiamo in lunga fila su un margine esterno del solido terrapieno della funicolare. La vetta è raggiunta in perfetto orario.

Il ritorno ci divide in più comitive: chi scende per Orimento alla Valle d'Intelvi e ad Argegno; chi ripete la strada di Mendrisio e chi rispettoso dell'itinerario si porta a Balerna. Tutti alla sera ci ritroviamo a Como.

#### Sasso del Ferro (m. 1062). — 22 marzo. —

40 partecipanti, fra cui ben diciotto *signore e signorine*. Da Como a Cittiglio sulla linea Como-Varese-Laveno. Saliamo quindi rapidamente la Valle attraversando i casolari di Varano per raggiungere la vetta. La neve, alta quasi un metro, mette a dura prova le nostre energie. Dopo aver consumato le nostre provvigioni ed ammirato il panorama della catena alpina il freddo pungente ci consiglia ad anticipare la discesa portandoci a Laveno. Da Laveno a Como in ferrovia. — *Direttore di gita*: ing. Carlo Ponci.

#### Monte Albenza (m. 1430). — 5 aprile. — 30 parte-

cipanti. Alla stazione, alle ore 5,40, siamo in una trentina. Da Como a Lecco e Calolzio in ferrovia; poi s'inizia la salita dietro la guida del nostro socio sig. Lavizzari, giovane d'età, ma veterano dell'alpinismo. Per comoda strada mulattiera raggiungiamo gli altipiani di Rossino e Carenno, verdi di pascoli. Al crinale della catena la candida neve ha la rivincita sulla primavera e la salita si fa più faticosa. La vetta è raggiunta in perfetto orario. Si fa colazione e si ammira il panorama che di lassù si stende in tutta la sua superba ampiezza. Scendiamo non senza il godimento di qualche veloce scivolata sulla neve al

Passo del Pertusio e di lì per la pittoresca Val d'Erve e lungo la nuova strada eccoci ancora a Rossino ed a Calolzio. Da Lecco il treno ci riporta a Como.

**Torrione di Valsolda** (m. 1805). — 26 aprile. — 25 partecipanti. Riuscitissima questa 4ª gita sociale. Da Como a Lugano in ferrovia; da qui si effettua la salita da Sonvico per il Passo di Pairolo e l'Alpe Dasio si raggiunge la vetta. La discesa si compie per S. Mamette Lugano; tempo bello.

**Traversata delle Grigne** (metri 2100-2400). — 16-17 maggio. — Parteciparono a questa 5ª gita d'allenamento una trentina di soci che effettuarono l'ascensione della Grigna Meridionale per la solita via di Lecco-Ballabio con pernottamento al Rifugio albergo Carlo Porta. La traversata venne però opportunamente sospesa date le condizioni atmosferiche e soprattutto lo stato poco soddisfacente della montagna per la neve caduta di recente. I migliori della comitiva capitanati dall'infaticabile Lavizzari e dal dottore Gino Brogi compirono felicemente la scalata dell'imponente *Torrione Magnaghi Meridionale* con relativa traversata al *Torrione Centrale*, non priva di difficoltà serie.

**Capanna Como** (m. 1800). - Valle Darengo. — **Passo dell'Orso** (m. 2120). — **Pizzo Campanile** (m. 2457). — 13-14 giugno. — Partiti da Como la sera del sabato 13 giugno con battellino speciale si arriva a Domaso alle 23 festosamente ricevuti dalla fanfara del paese inviata dalla brava nostra guida Necchi Battista che volle riservarci una sorpresa. Dell'accoglienza lusinghiera e inaspettata si rende interprete il sottoscritto ringraziando a nome della Sezione e dei partecipanti a questa gita sociale; una ventina circa. Da Domaso percorrendo la mulattiera al lume delle lanterne si raggiunge Liro e Baccio in tre ore; poi in altre tre lunghe ore da Baccio si va alla *Capanna Como*. Fu buona cosa l'organizzazione di questa gita che diede motivo di persuadersi *de visu* delle impellenti riparazioni che si rendono necessarie e quasi urgenti. L'avv. Filippo Carughi quale consigliere riferirà in merito. Intanto i Soci presenti signori ing. Carlo Ponci e Capomastro Lavizzari fanno gli opportuni rilievi per concreta e un preventivo di spesa dovendo la Sezione senza ritardo provvedere.

Alla Capanna si sosta per alcune ore. Incomincia qui la parte più bella e interessante della gita rappresentata per la maggior parte degli intervenuti dalla salita al *Passo dell'Orso* e conseguente discesa nell'opposta Valle del Liro lungo l'erta cresta della "Gratella", che in condizioni rigidamente invernali per l'abbondante neve caduta di fresco, rende il passaggio difficile e faticoso. Contemporaneamente i signori Lavizzari, dott. Gino Brogi, avv. Carughi, rag. Ravizza ed i coniugi Renzo e Nelly Monti Sala

effettuano felicemente l'ascensione al *Pizzo Campanile* (m. 2457) malgrado lo stato pessimo della montagna.

I due gruppi si trovano poi riuniti nella Valle del Liro e mentre si compie rapida la discesa su Grave-dona il cielo ci regala una pioggia che ci delizia per parecchie ore.

La nostra guida Necchi Battista che ha condotto la prima comitiva ha avuto modo di farsi molto apprezzare per la sua prudenza e valentia.

Rag. G. GORLINI.

### Sezione di Monza - S.U.C.A.I.

Ateneo di Bologna.

**Monte Orsigna** (m. 1555). — 7-8 marzo 1914. — Pernottamento a Pracchia.

Il mattino seguente si raggiunge il Monte Orsigna risalendo la valle omonima. Il ritorno si effettuò da Porta Franca (m. 1600) ridiscendendo per la valle dell'Orsigna fino a Pracchia.

Tempo vario: splendidi effetti di nuvole. Partecipanti. 7. — *Direttore di gita*: Fritz Wahl.

**La Tosa** (m. 1139). — 15 marzo. — Da Ponte della Venturina per carrozzabile si risale fino a Taviano e di qui si raggiunge la Cima della Tosa (m. 1139). Il ritorno si effettuò per Badi direttamente fino a Porretta (visita dei vulcanetti). Partecipanti 9. — *Direttore di gita*: Calderini.

**M. Cimone** (m. 2163). — 11-12-13 aprile 1914 — Partecipazione alla gita organizzata dalla Sezione di Milano del C. A. I. col seguente itinerario:

Modena, Sestola, M. Cimone, Libro Aperto, Rifugio Duca degli Abruzzi al lago Scaffaiolo, Corno alle Scale, Maresca, Pracchia.

**Corno alle Scale** (m. 1945). — 13-14 aprile. — Da Pracchia si risale tutta la valle del Reno sino alle Piastre ed a Prunetta donde si scende per Piteglio a S. Marcello e si risale la valle della Cima sino a Cutigliano (km. 30). Pernottamento. Il giorno seguente si sale al Rifugio al lago Scaffaiolo e quindi si raggiunge la vetta del Corno alle Scale. La discesa a Pracchia si effettua attraverso il bosco del Teso. Tempo bello. *Direttore di gita*: Andreoli.

**M. Salvaro** (m. 826). — 3 maggio 1914. — La tradizionale festa sucaina di "Calendimaggio", ebbe quest'anno una mèta facile ed accessibile a tutti. I gitanti col favore di una tepida giornata primaverile, salirono il monte direttamente dalla Staz. di Pioppe. — *Direttore di gita*: Codivilla.

**M. Pisanino** (m. 1945). — 21-22-23 giugno 1914. — Partecipazione alla gita nelle Alpi Apuane (Rifugio Aronte e M. Pisanino), ottimamente organizzata dalla locale Sezione del Club Alpino.

*Il delegato*: GIULIO CALDERINI.

## STRADE E FERROVIE

### Per le comunicazioni al confine agordino.

La Dieta di Innsbruck nella sua ultima seduta notturna ha stanziato già nel bilancio 1914 l'importo di corone 30.000 per poter incominciare i lavori della *strada carrozzabile Andraz-Colle S. Lucia*, nel distretto di Livinallongo, tronco che forma parte del programma stradale 1914.

Inoltre accettò la proposta di accordare un contributo provinciale del 20 per 100, ossia di 54.800

corone, sull'importo complessivo di 274.000 corone, per i lavori urgenti della costruzione della *strada Fiera di Primiero-Cereda-Miss-Sagron*, a patto che il resto venga assunto dallo Stato e dagli interessati. La spesa totale di questa, è preventivata in 482.000 corone, e forma parte del grande programma stradale pel prossimo avvenire.

(Dalla "Gazzetta di Venezia", lunedì 13 luglio 1914).

## GUIDE E PORTATORI

**Consorzio Veneto Guide e Portatori.**

La Direzione Consorziale, riunitasi presso la Sezione di Venezia del C. A. I. il giorno 27 giugno u. s. presa visione delle varie domande di iscrizione a Guide e Portatori, sia per i Monti della provincia di Belluno, sia per quelli della provincia di Vicenza ha deliberato quanto segue:

Per i monti della provincia di Belluno: ha *promosso a Guida* il Portatore *De Carlo Luigi* di Felice di Calalzo, ha *nominato Guida: Pezzin Giovanni* fu Giuseppe di Erto e *Oberthaler Giuseppe* di Sappada, ha nominati *Portatori: Bona Luigi Giuseppe* di Belluno, *De Bona Rosso Gio. Batta*

di Longarone, *Genova Antonio* di Pieve di Cadore e *Bertagnin Valentino* di Luigi di Calalzo.

Per i monti della provincia di Vicenza: ha *nominato Guida Gemo Angelo* di Recoaro ed ha *sospeso* dal ruolo delle Guide, a norma dell'art. 23 del Regolamento Consorziale, per mesi tre, la guida *Rigoni Antonio* detto Zaus di Asiago.

La Direzione ha infine approvati i nuovi elenchi Guide e Portatori del Consorzio, che avranno effetto col 1° luglio 1914, ed ha approvate pure le nuove tariffe per le Guide del Vicentino, entrate a far parte del Consorzio per la deliberazione dell'Assemblea dello scorso anno.

Per la Direzione Consorziale: D. MENEGHINI.

## VARIETÀ

**Un magnifico "album",  
degli Alpinisti Tridentini al C. A. I.**

Il 23 giugno u. s. il presidente del Circolo Trentino di Torino, nob. grand'uff. ing. Giacomo Salvadori di Wiesenhoff, accompagnato dal vice-presidente comm. prof. dott. Graziadei e dal segretario prof. dott. Filippo Largajolli, presentava al nostro presidente sen. prof. Lorenzo Camerano per incarico della Società degli Alpinisti Tridentini un elegantissimo album di fotografie del Trentino quale omaggio al C. A. I., nel compiersi il suo cinquantesimo anno di vita.

L'ing. Salvadori nell'offrire il dono spiegò come la S. A. T. avesse voluto, che del suo affetto verso il C. A. I., del quale già si era reso interprete l'autorevole suo rappresentante inviato al Congresso di Torino, rimanesse prova tangibile in un album di vedute delle Alpi del Trentino.

Il sen. Camerano, mostrandosi gratissimo del dono gentile e delle nobili parole che l'accompagnavano, ringraziò a nome di tutto il C. A. I., assicurando che l'affetto degli alpinisti tridentini è stato e sarà sempre ricambiato con non minore costanza e intensità dai nostri soci. Soggiunse poi che le montagne e le valli trentine, bellissime fra le belle delle Alpi, costituiscono un gioiello degno di essere meglio conosciuto e visitato ed assicurò che il C. A. I., come pel passato, continuerà l'opera sua di illustrazione scientifica e turistica di quelle catene e ripeterà l'invito ai propri Soci perchè si rechino a visitarle.

..

Mi si permetta ora di dire due parole dell' "album". Il magnifico volume, di grande formato (50 x 31 x 6), dalla veste improntata alle pure tradizioni dell'arte latina, contiene le vedute del più suggestivo dei gruppi montuosi del Trentino; voglio dire delle Dolomiti di Brenta, della magica, fantastica catena dove i forti tridentini hanno combattuto e combattono le loro più belle battaglie alpinistiche. Nel grosso volume, superbamente rilegato in pergamena e ornato di finissimi disegni dovuti a mano maestra, sono raccolti e disposti con gusto delicato i migliori quadri che l'arte

fotografica squisita di Garbari, di Unterwegher, di Stenico, di Pedrotti e di Dalla Fior ha saputo ritrarre. Visioni complessive dell'intera catena, prese dalle classiche vedute della Paganella, dello Spinale e della Presanella (in cui le vette si vedono succedersi ordinate in fila, come per una rivista), si alternano a quadri comprendenti zone più ristrette (ma dai quali meglio risulta la grandiosità e il magnifico cesello delle vette) e a fotografie di dettaglio (camini, torrioni, monoliti). Passano così sotto agli occhi meravigliati i panorami, - fra i quali dominano il Crozzon o la Cima di Brenta, irti castelli di rupi e di murgliani colossali; - o i quadri calmi fra cui ridono le bianche casette di Pinzolo e di Dimaro o s'increspano alla brezza lieve le acque dei Laghi di Molveno e di Nambino; - o le quiete scene pastorali svolgentisi nella primitività delle "malghe"; - o le apparizioni tragiche del Campanile Basso, da tutti i suoi versanti, sotto tutti i suoi aspetti di titanico obelisco; - o i bei rifugi dai bei nomi: Stoppani, Sella, Tosa, Dodici Apostoli, e fra questi il nuovo grande rifugio nei pressi della Bocca di Brenta...; - o infine i ritratti delle guide Nicolussi, cui ben pochi dirupi del Gruppo sono ignoti, ed alle quali si deve la vittoria su infinite cime della lunga, immane scogliera.

Il fascino delle strane montagne s'impadronisce di noi ad ogni foglio dell'albo che la mano fa scorrere e, quando, dopo lunga ammirazione, ci decidiamo finalmente a richiuderlo, un solo vivo, costante desiderio ci perseguita: quello di visitare le magnifiche catene che testè hanno sfilato sotto gli occhi nella fissità di una stampa e con una tinta monocroma (anche se bene scelta), ma che noi abbiamo indovinato bensì piene di vita, di colori, di luci, di suoni, di brezze cariche dei profumi alpini. w. l.

**L'Alpinismo all'Esposizione Internazionale  
di Berna.**

L'Alpinismo è divenuto in Svizzera quasi un'industria e non delle meno importanti nell'economia politica nazionale. All'Esposizione esso è per conseguenza assai bene rappresentato. La relativa mostra

è nel Padiglione degli Sports, davanti al quale si eleva una capanna del C. A. Svizzero. L'Alpinismo occupa 4 scomparti ed una sala nel cui centro è posto il grande rilievo della Jungfrau, la regina delle Alpi Bernesi, mentre attorno corrono altri rilievi e grandi quadri con i paesaggi più rinomati delle contrade alpine svizzere. Negli scomparti troviamo, fra altro: una mostra retrospettiva dell'alpinismo dalle prime esplorazioni alpine fino ai nostri giorni; numerose riproduzioni, in piccola scala, delle principali capanne del C. A. Svizzero sparse su tutte le montagne svizzere; la slitta, la tenda ed i resti delle cibarie della famosa spedizione svizzera in Groenlandia; pubblicazioni e letteratura alpina; strumenti necessari per le ascensioni; equipaggiamento di montagna. Interessante è la mostra dei mezzi di salvataggio e di trasporto nei casi di accidenti. Un cozzolo di monte, imbiancato dalla neve ospita poi, in pose naturali ed eleganti, i principali tipi della fauna alpina.

### Per chi soffre l'insonnia in montagna.

Il Dr. Baur di Berlino, pubblica nella "Zeitschrift d. Deutschen Touring-Club", maggio 1914, questa nota medica che può interessare molti turisti di montagna:

"È legge fisica conosciuta da tutti l'influenza che esercita la pressione atmosferica e le stesse norme che regolano una aumentata pressione si equivalgono a quelle di una pressione diminuita.

Tuttavia, benchè noti gli effetti dovuti in special modo a certe elevazioni sul livello del mare, pochi turisti conoscono da quale ragione questo fatto dipende. Il sintomo più comune l'insonnia, od il grado più o meno avanzato di eccitabilità che li coglie in montagna, secondo le esperienze dell'autore, deriva da sensibilità che può variare da individuo a individuo, oppure contemporaneamente da una diversa capacità di reagire a disturbi del sistema circolatorio. Il sistema vasale per la diminuita pressione, si dilata in tutte le sue ramificazioni, mentre rimane inalterata la quantità del sangue circolante; ne viene di conseguenza che i singoli organi, per la diminuita pressione sanguigna, sono mal nutriti. Il cervello in ispecie risente di questa mancata nutrizione, che si manifesta in eccitabilità nervosa che impedisce ed ostacola il sonno.

È logico quindi diminuire la spiccata sensibilità e combattere la sua naturale conseguenza, l'insonnia, massimo quando si deve richiedere dall'organismo il riposo riparatore delle forze perdute in ascensioni faticose, o quando si deve richiedere dallo stesso nuove energie.

Secondo le esperienze dell'autore ha dato ottimi risultati il Bromurale-Knoll, il quale fu già raccomandato come calmante dopo eccessivi sforzi muscolari.

Il Bromurale-Knoll, preso in piccole quantità non ha effetti nocivi collaterali, e può essere suggerito come rimedio innocuo ed efficace contro l'insonnia in montagna „.

## PERSONALIA

**ANTON EDUARD VON RYDZEWSKI.** — Ad un anno di distanza apprendiamo da una lettera della sua sconsolata signora la fine dell'illustre alpinista, socio da lunga serie di anni della Sez. di Torino. Nessuna pubblicazione alpina aveva dato l'annuncio della sua fine, che pure si poteva prevedere già da tempo vicina per una grave malattia che minava la sua tempra di saldo arrampicatore. E noi attendevamo fiduciosi la pubblicazione di quella sua opera colossale "10 Jahre in den Bergeller Alpen", in cui tutte le sue importanti gesta alpinistiche compiute nella Bregaglia, e nel Gruppo dell'Albigna-Disgrazia erano chiaramente e poeticamente descritte. Sapevamo anzi che di tale manoscritto — che per fortuna è stato

condotto a termine prima della sua morte — Egli intendeva fare una traduzione italiana da porre a disposizione della nostra "Rivista". Ora lo studioso di quelle magnifiche Alpi che stanno fra la Valtellina, la Val Bregaglia e il Bernina non è più. All'età di 77 anni si è spento nel tranquillo Klotzsche presso Dresda.

La sua attività alpinistica e letteraria lascia una scia luminosa nelle nostre Riviste e nei nostri Bollettini. Noi ci auguriamo ora che la sua vedova dia alle stampe quel manoscritto che è il documento ampio e preciso di tutta la carriera alpinistica dell'illustre estinto e che varrà da solo ad elevargli un monumento d'imperitura memoria. *w. l.*

## LETTERATURA ED ARTE

**Revue Alpine de la Section Lyonnaise du C. A. F.** Anno 1913. — Un volume di XII-464 pag., 2 carte, 34 illustrazioni.

Ancora un nuovo Redattore alla "Revue Alpine", e questa volta in persona dell'abate R. Fouilland, un benemerito che si occupò del ripristino della Biblioteca della Sezione Lionese e che la custodì gelosamente per molti anni.

Data la sua competenza bibliografica e in conseguenza di alpinismo, il volume che egli ci presenta quest'anno della "Revue Alpine", appare buono, ben trattata specialmente la "Cronaca alpina".

Esaminiamo i vari numeri. — Nel N. 1, RENÉ FONTAINE fa, da maestro quale è, una completa monografia dell'*Aiguille du Dru*, minuziosa ed esattissima, che occupa una parte dei due susseguenti

fascicoli. Anche l'iconografia è, come il testo, doviziosa. - Segue una corrispondenza fra W. A. B. COOLIDGE e P. L. HERVIER a proposito dell'articolo *Una ascensione di Walter Scott*, pubblicato dalla "Revue Alpine", numero di novembre 1912. - Abbiamo poi una breve nota di W. A. B. COOLIDGE: *Il Monte Bianco nel 1777*.

Nel N. 3, W. A. B. COOLIDGE profonde a piene mani la sua competenza storico-alpinistica, parlandoci del *Col Lombard e dei suoi passaggi vicini* (Colle di Martignare, dell'Infernet, Col du Goléon). La rassegna cartografica relativa ai medesimi è delle più diligenti ed istruttive.

N. 4. — LOUIS BAUD descrive in "Autunno" tutto il fascino poetico della Catena di Belledonne. Articolo accompagnato d'una molto buona fotografia del versante settentrionale di Belledonne, visto dalla Grande Lance de Domène (negativa Oddoux). - AD. GAMET si occupa modestamente di piccole cime del *Gruppo del Bugey*, presso Lione. - EMILE GAILLARD descrive l'aspetto che presenta la *Catena del Monte Bianco vista da Mâcon* e da altre grandi distanze (dal Beaujolais, dalla Fourvière, da Lione) e dà i profili panoramici relativi.

N. 5. — HENRI FERRAND in *Le Queyras des Touristes* cerca di chiamare l'attenzione sul danno di lesa beltà che gli industriali progettano di commettere, distraendo le acque della Gorgia del Guil. Una veduta della Chapelue riproduce uno dei luoghi più pittoreschi della zona minacciata. - EMILE FONTAINE dedica pagine affettuose alla sua grande guida *Jean Ravel*, di Chamonix, che lo condusse su tutti i più celebrati vertici della Catena del M. Bianco, vincendo cime, alcune ritenute inaccessibili. Il Ravel morì a 42 anni, eppure la lista delle sue nuove ascensioni è delle più ricche di imprese gloriose, che segnano una pagina fulgidissima nella storia dell'alpinismo francese. Onore alla sua memoria! - AD. BRÉVILLE in *Corse cogli ski sulle Alpi* descrive una sua visita al Col de Sollières.

N. 6. — JEAN CAPDEPON in un articolo dal titolo *Scalate di allenamento nel calcare* fa una completa monografia delle Aiguilles de Lanfon, svelte, modeste piramidi che si innalzano sulla riva destra del lago di Annecy (parecchie illustrazioni). L'articolo seguita al N. 12.

N. 7. — Di nuovo un articolo del Rev. W. A. B. COOLIDGE: *Il Col Major e il Colle del Gigante*. Nel medesimo l'A. espone, con dovizia di argomentazioni, alcune recenti teorie che collocherebbero il Col Major delle antiche carte al Colle dell'Éboulement, o al Colle della Seigne combinato con quello del Bonhomme. Conclude la sua esposizione confermando i dati che si avevano fino ad oggi, e che fanno dell'antico Col Major l'attuale Colle del Gigante. Accompagna il testo una bella fotografia di A. Doix-Mulaton, con veduta del M. Bianco, Dent du Requin e Ghiacciaio del Gigante.

N. 8. — LAVAUDEN ha uno studio di fauna alpestre e si intrattiene sullo *Stambecco delle Alpi*. Questo lavoro è il risultato di ricerche, di osservazioni zoologiche, storiche e cinegetiche, durate più anni, e il suo interesse è degno del più alto apprezzamento. - A. B. fa il necrologio di GEORGES LESER, che fu uno dei membri più attivi e simpatici della Sezione Lionese e buon scrittore di cose alpine.

N. 9. — Seguito dell'articolo di LAVAUDEN sullo *Stambecco sulle Alpi*. - Francis-Fox Tuckett è ricordato in necrologio da W. A. B. COOLIDGE, il quale scrisse pure per la nostra "Rivista", le doti eminenti di questo insigne alpinista, precursore e dei più arditi nel campo alpinistico internazionale. Un fuori-testo riproduce la figura energica, e a un tempo buona, dell'estinto.

N. 10. — RENÉ GODEFROY descrive monograficamente la *Catena di Dormillouse*, che si estende verso l'Est dalla cintura delle Valli superiori del Drac all'alta Durance e culmina al Pic de Rognons (3179 m.) e al Pic de Dormillouse (3222 m.). Alcune cartineschizzo, preziosissime, e fotografie documentano lo scritto del diligente, infaticabile Autore. L'articolo continua al numero successivo.

N. 11. — Abbiamo un esempio della resistenza alla fatica per parte dei militari svizzeri in quello datoci da un battaglione bernese, che operò la *traversata del Jungfrauoch* (3470 m.). E' vero però che la salita della truppa si effettuò colla ferrovia della Jungfrau e che il percorso a piedi si limitò alla sola discesa lungo il grande ghiacciaio di Aletsch.

N. 12. — L'attivo antico presidente della Sezione di Lione del C. A. F., J. TAVERNIER, descrive le bellezze di una fra le più pittoresche valli della Svizzera, il *Lötschenthal*, per la quale ora penetra la ferrovia del Lötschberg, attraversato da un tunnel, lungo 14 km., che mette a Kandersteg. L'A. ci porta nelle sue peregrinazioni nell'incantevole bacino dell'alta Valle di Loetsch, alla Lötschenlücke, alla Capanna Concordia e quindi al Jungfrauoch. Qui il Tavernier ha uno sfogo, come ogni buon alpinista avrebbe, contro la ferrovia della Jungfrau, ma nondimeno se ne serve per la discesa. E, dopo tutto, quando si assaporarono in giovinezza le voluttà dell'alto alpinismo, fa piacere riandare i nostri allegri ricordi d'un tempo sulla montagna rude, usando delle attuali comodità. La logica non torna troppo, ma il pensiero è pur nondimeno umano... A. FERRARI.

**Prof. Lorenzo Camerano: Ricerche intorno ai Camosci - Camoscio delle Alpi.** Parte seconda (Dalle "Memorie" della R. Accademia delle Scienze di Torino: serie II, tomo LXIV, anno 1913-14, 1 volume in-4°, con 9 tavole).

A pochi mesi di distanza, con sorprendente attività, l'insigne zoologo, nostro Presidente, pubblica la seconda parte del suo poderoso lavoro sul Camoscio delle Alpi. Mentre la prima studiava l'abito esterno e le corna del Camoscio, questa seconda è essenzialmente di carattere anatomico e riguarda le modalità di variazione del cranio, nel suo insieme e nelle sue parti, ricerche finora non state fatte da alcuno; sempre allo scopo di risolvere il problema se si possono ammettere diverse specie di Camosci nelle nostre Alpi.

Sono ben 280 crani di camosci, provenienti da molte località diverse al di qua ed al di là delle Alpi, che l'A. esamina minutamente prima nel complesso, poi nelle singole ossa che compongono il cranio e nei singoli denti che lo completano, corredando il suo studio di numerose tabelle numerative e di nove tavole figurative.

Da questo studio, fatto colla solita diligenza e scrupolosa esattezza, direi più che matematica, ri-

sulta che le variazioni osservate non hanno alcun carattere sicuro che possa servire a distinzioni specifiche; sono invece variazioni individuali che si possono osservare in tutte le serie un po' numerose di crani di ogni località. La stessa considerazione era già emersa dal precedente studio sul pelo e sulle corna.

L'A. viene quindi alla conclusione che il Camoscio delle Alpi debba ritenersi come specie unica, non scindibile né in specie o sottospecie, né in varietà locali tassonomicamente definibili.

Il lavoro sarà completato nella terza parte coll'esame dei camosci del Caucaso, dei Pirenei e degli Abruzzi.

Dott. F. SANTI.

**Giovanni Dellepiane: Alpi e Appennini Liguri.** 4<sup>a</sup> ediz. Per cura della Sezione Ligure del C. A. I., 1<sup>o</sup> vol. di 426 pag., con panorami e cartine. Genova, 1914.

Esaurite le edizioni precedenti, con opera costante e assidua il benemerito autore volle procedere alla ristampa di questa nuova edizione, facendosi illustratore completo ed efficace della vecchia terra Ligure, cotanto ricca di attrattive e tanto varia nei suoi monti e nelle sue marine.

I criteri direttivi generali che mossero l'A. in questa nuova edizione sono gli stessi che nelle precedenti. Sono però introdotte nel volume varianti e aggiunte, cambiata è la disposizione degli itinerari, di cui parecchi figurano del tutto nuovi e la Guida è messa al corrente delle modificazioni intervenute in questi ultimi anni. È munita di cartine topografiche e di profili intercalati nel testo.

La stampa venne eseguita su carta sottile e forte che permise di aumentare la materia di oltre un quinto, senza che ne riuscisse ispessito il volume. Assai belle e rigorosamente esatte le sette cartine, a colori, sulla scala di 1: 250.000.

ag. f.

**K. Baedeker: Südbayern, Tirol, Salzburg, 1914.** — Mk. 8. — 36<sup>a</sup> edizione, Lipsia. Un vol. di p. 567 con 75 carte, 16 piani e 11 panorami.

Non è il caso di ritessere qui l'elogio delle Guide Baedeker; la loro bontà e praticità è universalmente riconosciuta. Accenneremo solo che l'edizione presente è aumentata in confronto di quella del 1912 di 1 carta e di 2 piani di città; nel testo invece, per sapienti eliminazioni introdotte, notiamo una diminuzione di 15 pagine su quello della precedente edizione.

w.

**Una nuova "Guida del Vallese",** — Il Club Alpino Austriaco ha deciso la pubblicazione di una "Guida del Vallese", dovuta alla penna di signori K. GREENITZ, Dr. L. von HIBLER e Dr. R. WEITZENBÖCK.

L'opera uscirà nella primavera del 1916. È massimo interesse degli alpinisti che questa Guida sia il più possibile completa e documentata. Il Club Alpino Austriaco si rivolge perciò a tutti gli alpinisti, fotografi di alta montagna e alle Società Alpine che posseggono dati recenti o immediati sulle ascensioni, le condizioni locali, ecc., oppure fotografie, disegni, schemi, carte panorami, ecc., e li prega di voler mettere a sua disposizione questo materiale. Il C. A. Austriaco li prega ancora di volerlo secondare indicandogli le persone che possono essere in condizione di rendergli dei servizi analoghi. Esso accetta, d'altra parte ogni responsabilità per gli invii ed è disposto a retribuire o ad acquistare, se del caso, il materiale utilizzabile. Tutte le comunicazioni a questo riguardo vanno indirizzate alla Segreteria (Klubkanzlei) del Club. A. Austriaco (Oesterr. Alpen Verein) a Vienna V-1, Getreidemarkt, N-3. Siamo ben lieti da parte nostra di offrire il nostro concorso e giriamo l'invito ai nostri consoci.

La Redazione.

## ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

### DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

#### Prima Assemblea Ordinaria dei Delegati per l'anno 1914.

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo, la Prima Assemblea Ordinaria dei Delegati per l'anno 1914, si terrà alla Sede Centrale in Torino (Via Monte di Pietà, 28) alle ore 14 del giorno 13 settembre 1914, col seguente

#### ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale della 2<sup>a</sup> Assemblea Ordinaria del 1913 tenutasi in Torino il 28 dicembre 1913 (pubblicato nella "Rivista", di marzo 1914, pag. 91);
2. Relazione annuale del Presidente sulle condizioni del Club;
3. Conto consuntivo dell'esercizio 1913 e relazione dei Revisori dei conti;

4. Comunicazioni e proposte eventuali presentate a tenore del Regolamento Generale.

Per tutto quanto riguarda la nomina, la rappresentanza e la surrogazione dei Delegati, le Sezioni del Club e le rispettive Presidenze si uniformeranno al disposto dell'art. 13 dello Statuto Sociale e dell'articolo 10 del Regolamento.

Le delegazioni dei sostituti debbono pervenire alla Presidenza prima dell'apertura dell'Assemblea.

Il Segretario Generale

L. CIBRARIO.

Il Presidente

L. CAMERANO.

## Uffici sociali del C. A. I. per l'Anno 1914.

### Consiglio Direttivo della Sede Centrale.

#### Presidente

Camerano prof. comm. sen. Lorenzo . . . 1912-1914

#### Vice-Presidente

Palestrino comm. avv. Paolo . . . 1913-1915

#### Segretario Generale

Cibrario conte avv. cav. Luigi . . . 1913-1915

#### Vice-Segretario Generale

Vigna rag. cav. Nicola . . . 1914-1916

#### Consiglieri

Tamburini cav. Federico Eligio . . . 1912-1914

Bobba avv. cav. Giovanni . . . 1912-1914

Ferrari dott. Agostino . . . 1912-1914

Cattaneo di Sedrano avv. cav. Antonio . . . 1912-1914

Casati rag. Carlo . . . 1913-1915

D'Ovidio prof. comm. sen. Enrico . . . 1913-1915

Martinoni nob. Camillo . . . 1913-1915

Cederna cav. uff. Antonio . . . 1914-1916

Bozano dott. Lorenzo . . . 1914-1916

Chiggiato dott. Giovanni . . . 1914-1916

#### Revisori dei conti

Bona comm. Basilio - Fontana ing. Piero

Cavanna col. cav. Alessandro

Comitato delle pubblicazioni, Giunta esecutiva e Commissione consultiva per la " Rivista ", vedi: " Rivista ", Marzo 1914, pag. 61.

### Direzioni Sezionali.

TORINO (via Monte di Pietà, 28). — *Presidente*: Cibrario conte cav. avv. Luigi - *Vice-Presidenti*: Bobba cav. avv. Giovanni, Santi dott. Flavio - *Segretario*: Arrigo cav. avv. Felice - *Vice-Segretario*: Garino avv. Arturo - *Cassiere*: Rey cav. Guido - *Consiglieri*: Ambrosio dott. Enrico, Borelli dott. Lorenzo, Borelli dott. Mario, Chevalley cav. uff. ing. Giovanni, Dumontel ing. Giacomo, Ferreri Eugenio, Garrone Edoardo, Hess ing. Adolfo, Pomba comm. ing. Giuseppe Luigi, Quartara ing. Ettore.

AOSTA (Palazzo Municipale). — *Presidente*: Martinet avv. Cesare - *Vice-Presidenti*: Brocherel prof. Giulio, Vigna cav. rag. Nicola - *Segretario*: Pozzo Guglielmo - *Cassiere*: Marguerettaz Giuseppe - *Consiglieri*: Frassy Cesare, Gatto-Roissard nobile Leonardo, Henry rev. Giuseppe, Rosset Paolo, Ruffier cav. Giuseppe, Torriero avv. Paolo.

VARALLO (piazza Vittorio Emanuele). — *Presidente*: Calderini comm. avv. Basilio - *Vice-Presidenti*: Bruno avv. Giovanni, Gugliermiina rag. Giuseppe - *Segretario*: Zanfa Oscar - *Vice-Segretario*: Zoppis Vittorio - *Cassiere*: Banca Popolare di Novara (Succursale di Varallo) - *Consiglieri*: Airoidi cav. dott. Prospero, Avancini dott. prof. Damiano, Axerio cav. uff. Pietro Cillies, Durio avv. Alberto, Lampugnani prof. dott. Giuseppe, Marco prof. dott. Carlo, Negri avv. Vincenzo, Caron avv. Giovanni.

AGORDO. — *Presidente*: Tomè cav. Cesare - *Vice-Presidente*: Sommariva dott. Virgilio - *Segretario*: Zuliani Giuliano - *Cassiere*: Cassa Postale di Risparmio - *Consiglieri*: De Pin Giuseppe, Luciani cav. Luigi, Ortolani dott. Quintino, Protti cav. Gu-

stavo, Zanella Carlo - *Revisori dei Conti*: Longana avv. Antonio, Colle ing. Gino - *Direttore della Biblioteca*: Sommariva dott. Virgilio.

FIRENZE (via Tornabuoni, 4). — *Presidente*: Dainelli dott. prof. Giotto - *Vice-Presidente*: Beni cav. Eugenio - *Segretario*: Tempestini rag. Giuseppe - *Vice-Segretario*: De-Gaspero dott. G. B. - *Cassiere*: Casoni Ugo - *Consiglieri*: Giardi Guglielmo, Mariotti prof. Francesco, Niccoli avv. Giuseppe, Paciarelli ing. Giovanni, Pecchioli avv. Edmondo, Schmitz cav. Felice, Zacherelli cav. avv. Guido - *Revisori dei Conti*: Fossati cav. Edoardo, Pigli-Figlianesi cav. rag. Giovanni.

NAPOLI (piazza Dante, 93). — *Presidente*: Di Montemayor marchese Giuseppe - *Vice-Presidente*: Cavara prof. cav. Fridiano - *Segretario*: Narici ing. Giuseppe - *Cassiere*: Sacchi prof. Eugenio - *Consiglieri*: Baldassarre Tranquillo, Carugati Gino, Colonna di Summonte principe Stefano, Ferraro Carlo, Meuricoffre cav. Giovanni, Semmola avv. Gustavo.

BIELLA (piazza Cavour). — *Presidente*: Sella cav. Maurizio - *Vice-Presidente*: Rivetti Giuseppe - *Segretario*: Poma Filippo - *Cassiere*: Ramasco cav. Giovanni - *Consiglieri*: Aimone Angelo, Aglietta Virginio, Bozzalla Emilio, Gallo cav. Achille, Piacenza cav. Guido, Schneider Daniele, Sormano prof. Camillo.

BERGAMO (via Torquato Tasso, 12). — *Presidente*: Leidi avv. dott. Lauro - *Vice-Presidente*: Berizzi avv. Pietro - *Segretario*: Perolari Francesco - *Vice-Segretario e Cassiere*: Leidi rag. Cesare - *Consiglieri*: Bonafous rag. Cesare, Calvi avv. Attilio, Dolci avv. Aurelio, Ferrari Guido, Luchsinger Enrico, Negrisoli Bernardo, Tiraboschi avv. Alessandro, Zay ing. Ernesto.

SONDRIO (piazza Vittorio Emanuele, 224). — *Presidente*: Cederna cav. uff. Antonio - *Vice-Presidenti*: Corti dott. prof. Alfredo, Piccioli ing. Azzo - *Segretario*: Pellicciari prof. Ernesto - *Vice-Segretario*: Rossi Rino - *Cassiere*: Vitali ing. Enrico - *Consiglieri*: Bonardi prof. Armida, Buzzi Rinaldo, Cantelli cav. Federico, Pansera Amedeo, Paribelli avv. Pier Giacinto, Torti rag. Pasquale, Scalcini dott. Fausto, Schiantarelli dott. Salvatore.

ROMA (vicolo Valdina, 6). — *Presidente*: S. E. Fusinato on. Guido - *Vice-Presidenti*: Abbate gran uff. dott. Alessandro Enrico, Caffarelli Duca Francesco - *Segretario*: Silenzi cav. avv. rag. Ludovico - *Vice-Segretario*: Gallina rag. Emanuele - *Cassiere*: Toccafondi cav. Augusto - *Consiglieri*: Borghese principe Scipione, Cavasola cav. avv. Roberto, Gavini cav. prof. Ignazio Carlo, Mengarini comm. prof. Guglielmo, Savio Carlo, Senni conte Gaetano, Spada cav. Luigi, Trompeo gr. uff. avv. Eugenio - *Revisori dei Conti*: Galassi cav. ing. Filippo, Merolli cav. uff. Paolo Emilio.

MILANO (via Silvio Pellico, 6). — *Presidente*: Ghisi cav. Enrico - *Vice-Presidente*: Tosi avv. Cleto - *Segretario*: Marzorati Alessandro - *Vice-Segretario*: Bartesaghi Federico - *Cassiere*: Mylius cav. Giulio.

CADORINA (AURONZO). — *Presidente*: Vecellio avv. cav. Gius. Alessandro - *Vice-Presidente*: Coletti comm. Edoardo - *Segretario*: Bombassei Giuseppe - *Vice-Segretario*: Barnabò rag. Livio - *Cassiere*: Giacobbi Plinio - *Consiglieri*: Bombassei Claudio, Fanton

Arturo, Giacobbi geom. Gio. Batta, Palatini ing. Giuseppe, Vecellio Ettore.

VERBANO (INTRA, piazza Teatro, 12). — *Presidente*: Pariani ing. Alfredo — *Vice-Presidente*: Delorenzi cav. dott. G. B. — *Segretario*: Francioli Nino — *Vice-Segretario*: Franzosini Ottaviano — *Cassiere*: Borioli Riccardo — *Consiglieri*: Boggiani ten. col. Oliviero, Grignaschi Emilio, Meyerhofer Enrico, Richelmi rag. Ettore, Ronchi avv. Sergio, Scavini Carlo di Antonio, Taglioni Raffaele.

ENZA (PARMA, via Farini, 81). — *Presidente*: Mariotti dott. comm. senatore Giovanni — *Vice-Presidente*: Pedretti Paolo — *Segretario*: Sozzi avv. Ferdinando — *Vice-Segretario*: Accarini dott. Pietro — *Cassiere*: Fonio geom. Giacomo — *Consiglieri*: Chiari rag. Agostino, Corradi avv. Manlio, Crispo rag. Ausonio, Neva Giuseppe, Prussia geom. Pietro, Varoli avv. Francesco.

BOLOGNA (via S. Stefano, 49). — *Presidente*: Marcovigi avv. cav. uff. Raffaello — *Vice-Presidente*: Gruppioni geom. Giovanni — *Segretario*: Manareti avv. Angelo — *Cassiere*: Cicognani ing. cav. Guglielmo — *Consiglieri*: Bettini Paolo, Falzoni Adolfo, Golfieri Alfredo, Righini avv. Cesare, Vanzini dott. Pietro.

BRESCIA (Palazzo del Credito Agrario). — *Presidente*: Monti bar. cav. dott. Alessandro — *Vice-Presidente*: Perucchetti dott. Gino — *Segretario*: Poloni rag. Ezio — *Vice-Segretario*: Coppellotti Nino — *Cassiere*: Molinari Alessandro — *Consiglieri*: Balestrieri geom. Enrico, Bonardi rag. Luigi, Cocchetti Emilio, Duina cav. Giovanni, Giannantonj Arrigo, Nova avv. Antonio, Poloni rag. Ezio, Redana Paolo — *Revisori dei Conti*: Bresciani rag. cav. Francesco, Buzzoni nob. Pietro — *Bibliotecario e aggiunto di segreteria*: Tagliabue Giovanni.

VICENZA (contrada Porti, 603). — *Presidente*: Colleoni sen. co. comm. dott. Guardino — *Vice-Presidente*: Sartori avv. cav. Paolo — *Segretario*: Bajocchi prof. dott. Pietro Antonio — *Consiglieri*: Cenzatti cav. dott. Camillo, Cita cav. dott. Alessandro, Colpi cav. dott. Attilio, Dal Molin dott. Gio. Batta, Da Schio co. dott. Giovanni, Pocaterra Giuseppe, Raschi Girolamo, Rizzi cav. Pietro, Tretti dott. Luigi Federico.

VERONA (stradone S. Fermo, 18). — *Presidente*: Giupponi avv. Giuseppe — *Vice-Presidente*: Drezza Ettore — *Segretario*: Fronza dott. Alcardo — *Vice-Segretario*: Spandri rag. Gaetano — *Cassiere*: Dal Brun Giuseppe — *Consiglieri*: Cesaris-Dumel ing. Teodoro, Cipriani rag. Luigi, Fasanotto ing. Giuseppe, Mantice cav. Giovanni, Poggi cav. uff. Luigi, Priarolo dott. Gino — *Revisori dei Conti*: Brena cav. rag. Ciro, Codognola cav. ing. Francesco.

CATANIA (via S. Euplio, 48). — *Presidente*: Ursino Recupero cav. avv. Antonio — *Vice-Presidente*: Bucca prof. Lorenzo — *Segretario*: Sapuppo comm. Giovanni — *Vice-Segretario*: Corsaro ing. Antonino — *Cassiere*: De Paola avv. Arcangelo — *Consiglieri*: Cannizzaro bar. Silvestro, Calabrò-Lombardo prof. Antonino, Di Franco prof. Salvatore, Di Reburdone princ. Francesco, Mangeri avv. Agatino.

COMO (via Cinque Giornate, 11). — *Presidente*: Chiesa avv. Michele — *Vice-Presidente*: Barazzoni Luigi — *Segretario*: Carughi avv. Filippo — *Cassiere*: Piatti rag. Silvio — *Consiglieri*: Ceresa Mario, Monti Renzo, Rosasco rag. Eugenio.

LIGURE (GENOVA, via S. Sebastiano, 15). — *Presidente*: Virgilio avv. Agostino — *Vice-Presidente*: Ferro dott. Mario — *Segretario*: Veruda Anton Maria — *Vice-Segretario*: Catto Achille — *Cassiere*: Grondona avv. Emilio — *Consiglieri*: Bensa Felice, Berlingieri avv. Giorgio, Bozzino avv. G. B., Capurro Maurizio, Cassanello nob. dott. Paolo, Frizzoni dott. Mario, Issel dott. Raffaele, Natoli dott. Rinaldo, Ruspini dott. Augusto, Veruda Anton Maria.

LECCO (piazza A. Muzzi). — *Presidente*: Cermenati on. comm. prof. Mario — *Vice-Presidente*: Mauri Carlo — *Segretario*: Campanari Enrico — *Cassiere*: Resinelli Paolo — *Consiglieri*: Bonelli Giovanni, Chiesa Mauro, Locatelli Umberto, Mattarelli Emilio, Martelli cav. ing. Giulio, Moiola avv. Mario, Sassi Arnaldo.

CREMONA (piazza Cavour, 2). — *Presidente*: Omboni cav. prof. Vincenzo — *Vice-Presidente*: Vialli prof. Giuseppe — *Segretario*: Gavini avv. Pietro — *Cassiere*: Novati avv. cav. Umberto — *Consiglieri*: Botti dott. Ermenegildo, Bettinelli dott. Domenico, Gavini avv. Pietro, Guida dott. Venceslao, Scotti geom. Alberto, Vialli prof. Giuseppe.

PALERMO (Banco Alagogna - piazza Marina). — *Presidente*: De Gregorio marchese dott. Antonio — *Vice-Presidente*: Varvaro-Pojero comm. Francesco — *Segretario*: Merenda prof. Pietro — *Consiglieri*: Alagona Gaetano, Cesaroni Corrado, Fileti Vittorio, Tasca prof. Antonio.

VENEZIA (via 22 Marzo - Hôtel Bauer). — *Presidente*: Arduini Giovanni — *Vice-Presidente*: Chiggiato dott. Giovanni — *Segretario*: Gallo Rodolfo — *Consiglieri*: Berti Francesco, Fusinato avv. comm. Giuseppe, Giove Angelo, Levi avv. Raffaello, Molinari Stefano, Musatti avv. Alberto, Procaccini Angelo, Tarra Luigi.

SCHIO (piazza A. Rossi). — *Presidente*: Pergameni ing. Edgardo — *Vice-Presidente*: Cercenà Ernesto — *Segretario*: Busa rag. Enrico — *Vice-Segretario*: Cappellari Mario — *Cassiere*: Gregori rag. Camillo — *Consiglieri*: Cibir Guido, Conte Alvise, Coromer prof. Idelfonso, De Pretto dott. Olinto, Flecchia prof. Giuseppe, Lievore Vittorio, Lora Luigi, Pergameni ing. Hermann, Rossi nob. Franco, Saccardo ing. Girolamo.

MONZA (via Posta, 1). — *Presidente*: Mariani dott. Vittorio — *Vice-Presidente*: Carugati Vittorio — *Direttore gite*: Lucca Natale — *Segretario*: Scotti dott. Gaetano — *Vice-Segretari*: Ghedini Mario, Ghezzi Lodovico — *Cassiere*: Pennati Alfonso — *Consiglieri*: Bovara Felice, Brigatti Matteo, Citterio rag. Giuseppe, Meda Gaetano, Tornaghi Angelo — *Revisori dei conti*: Albani ing. Giuseppe, Sirtori avv. Edgardo.

PINEROLO. — *Presidente*: Verdi rag. Pietro — *Segretario*: Sartorio rag. Damiano — *Cassiere*: Rocchietta dottor Camillo — *Consigliere*: Savorgnan D'Osoppo conte Mario.

PADOVA (via Roma, 45). — *Presidente*: De Marchi prof. cav. uff. Luigi — *Vice-Presidente*: Meneghini prof. dott. Domenico — *Segretario*: Malacarne ing. Paolo Eugenio — *Vice-Segretario*: Milani Marzio — *Cassiere*: Anselmi nob. Anselmo — *Consiglieri*: Da Rin avv. Luigi, Ermacora ing. Guido, Feruglio dott. Giuseppe, Graziani Ettore, Marin Roberto, Tacchi (de') nob. dott. Valeriano, Traverso prof. Giovanni Battista, prof. Rodolfo, Zaniboni Aldo.

TREVISO (Caffè Roma). — *Presidente*: Vianello dott. Giulio - *Vice-Presidente*: Rossi dott. Mariano - *Segretario-Cassiere*: Voltolin prof. Aldo - *Consiglieri*: Bonvicini Umberto, Guarnieri Angelo.

SAVONA. — *Presidente*: Solari cav. dott. Giovanni - *Vice-Presidente*: Veraudo rag. Pietro - *Cassiere*: Bugna Ettore - *Consiglieri*: Caorsi Andrea Giuseppe, Ferro Agostino, Pessano rag. Angelo, Richero rag. Carlo.

BRIANTEA (MONZA, via Edmondo De Amicis, 1). — *Presidente*: Astolfi rag. Francesco - *Vice-Presidente*: Fossati Quirino - *Direttore gite*: Hocke ing. Giuseppe - *Segretario*: Cavassi Italo - *Vice-Segretario*: Mazzola Vittorio - *Cassiere*: Cattaneo Mario

*Consiglieri*: Casella Claudio, Cattaneo Mario, Cavassi Italo, Fossati Quirino, Hocke ing. Giuseppe, Mazzola Vittorio, Pizzocaro Armando, Scotti Arturo.

PALAZZOLO SULL'OGGIO. — *Presidente*: Pangrazio dott. Emilio - *Consiglieri*: Lanfranchi Giacinto, Locca Romolo, Niggeler Ernesto, Schirardi Angelo.

TERAMO. — *Presidente*: Montani cav. dott. Bernardo - *Vice-Presidenti*: Allegretti dott. Mario, Cervini avv. Ricciardo - *Segretario*: Scarselli avv. Giuseppe - *Consiglieri*: Albi prof. cav. uff. Orazio, Cardelli geom. Eugenio, Ciaranca dott. Nicola, Danesi avv. Francesco, Ferrara dott. Gerardo, Scarselli avv. Carlo, Spinozzi avv. Vincenzo.

## Elenco dei Membri dell'Assemblea del C. A. I. pel 1914.

### Consiglieri della Sede Centrale non delegati.

Bobba avv. cav. Giovanni - Casati rag. Carlo - Chiggiano dott. Giovanni - Ferrari dott. Agostino - Martinoni nob. dott. Camillo - Tamburini cav. Federico Eligio.

### Delegati delle Sezioni.

TORINO. — Cibrario conte cav. avv. Luigi, *presidente* - Ambrosio dott. Enrico - Ambrosio rag. Mario - Arrigo cav. avv. Felice - Begey avv. Ernesto - Bertetti comm. avv. Michele - Borelli conte Guido - Borelli Mario - Bustico Leandro - Cappa cav. avv. Massimo - Cavalli cav. avv. Erasmo - Cavanna cav. col. Alessandro - Cerri comm. generale Andrea - De Amicis cav. Ugo - Della Valle Aldo - Demaison cav. dott. Vittorio - Ferrero avv. Alfonso - Garino avv. Arturo - Gonella nobile comm. Francesco - Grosso Cesare - Hess ing. Adolfo - Kind ing. Paolo - Luino ing. Andrea - Martelli cav. uff. Alessandro - Migliore ing. Spirito - Quartara ing. Ettore - Ratti prof. Carlo - Ravelli Francesco - Rey cav. Guido - Santi dott. Flavio - Sigismondi Vittorio - Tedeschi avv. Mario - Turin Gustavo - Vallino cav. dott. Filippo - Sisto Alfonso - Bezzi prof. dott. Mario.

AOSTA. — Martinet avv. Cesare, *presidente* - Badini Confalonieri avv. cav. Alberto - Silvano cav. ing. Emilio - Tofani ing. Giovanni - Vigna cav. rag. Nicola.

VARALLO. — Calderini comm. avv. Basilio, *presidente* - Gabbioli comm. avv. Luigi - Rizzetti sen. comm. Carlo - Toesca di Castellazzo conte cav. avv. Carlo - Canetta Rossi Palermo cav. avv. Eugenio - Caron avv. Giovanni.

AGORDO. — Tomè cav. Cesare, *presidente* - Cittadella-Vigodarzere co. comm. Antonio - Magni comm. Magno.

FIRENZE. — Dainelli prof. dott. Giotto, *presidente* - Bellincioni ing. Giovanni - Casoni avv. Gaetano - Fedi Giovan Battista - Mercial dott. prof. Giuseppe - Sberna dott. Sebastiano.

NAPOLI. — Di Montemayor marchese Giuseppe, *presidente* - D'Ovidio senatore comm. Enrico.

BIELLA. — Sella cav. Maurizio, *presidente* - Antoniotti cav. uff. dott. Francesco - Bozzalla comm. avv. Cesare - Gallo Emilio - Piacenza dott. cav. Mario - Poma Filippo.

BERGAMO. — Leidi avv. dott. Lauro, *presidente* - Legler Matteo - Lugli avv. Tullio - Restelli prof.

Carlo - Richelmi Angelo Camillo - Vimercati Sozzi conte Paolino.

SONDRIO. — Cederna cav. uff. Antonio, *presidente* - Bonfadini cav. Carlo - Torelli conte Bernardo - Villa cav. Attilio.

ROMA. — S. E. Fusinato on. Guido, *presidente* - Bissolati on. avv. Leonida - Bruno comm. avv. Tommaso - Cora comm. prof. Guido - Miliani on. comm. G. B. - Oro cav. uff. Michele - Sipari on. ing. Erminio - Zarù cav. Giulio.

MILANO. — Ghisi cav. Enrico, *presidente* - Bello rag. Mario - Bietti Luigi - Binaghi cav. uff. Giacomo - Brasca prof. rag. Enrico - Canziani rag. Umberto - Casiraghi rag. Aldo - Chum Axel - Colombo geom. Celso - Ferrario Paolo - Ferrini cav. ing. uff. comm. Giannino - Fontana ing. cav. Pietro - Fontana Roux Arnaldo - Gattinoni ing. cav. Ettore - Isorni rag. Paolo - Lavezzari ing. Giuseppe - Mauro ing. prof. Francesco - Mezzanotte ing. Vittorio - Murari rag. Giorgio - Perogalli rag. cav. Carlo E. - Prina rag. Democrito - Rebora rag. Edgardo - Riva ing. Carlo - Silvestri Guido - Speckel Davide - Tedeschi cav. rag. Mario - Tosi avv. Cleto - Trezzi rag. Emanuele - Valsecchi cav. rag. Davide - Zucchi Giuseppe - Schiavio Ollindo - Zanocco G. Battista.

CADORINA (AURONZO). — Vecellio avv. cav. Gius. Alessandro, *presidente* - Brentari cav. prof. Ottone - Garrone Edoardo - Peliegrini avv. cav. uff. Battista - Sacerdote ing. Adolfo.

VERBANO (INTRA). — Pariani ing. Alfredo, *presidente* - Albertini rag. Enrico - Bianchi comm. Antonio - Vigliano comm. ing. Silvio.

ENZA (PARMA). — Mariotti dott. comm. senatore Giovanni, *presidente* - Albertelli nobile cav. dott. Aldo - Bocchia avv. Egberto - Plancher cav. prof. Giuseppe.

BOLOGNA. — Marcovigi avv. cav. uff. Raffaello, *presidente* - Bortolotti prof. Ettore - Calza generale comm. Pio - Sollmani Alfonso.

BRESCIA. — Monti barone dott. cav. Alessandro, *presidente* - Arici nob. dott. Piero - De Ginis nob. Fabio - Ducos avv. Marziale - Ganna cav. Alberto - Glissentti cav. avv. Fabio - Guaineri nob. dott. cav. Ercole - Klobus Guido - Orio dott. cav. Alessandro - Maggi co. Gaetano - Pelizzari di S. Girolamo avv. Rinaldo.

VICENZA. — Colleoni senatore co. comm. dott. Guardino, *presidente* - Roi on. marchese Giuseppe.

VERONA. — Giupponi avv. Giuseppe, *presidente* - Brena cav. rag. Ciro - Cappelletti dott. Ettore - Ferroni rag. Giuseppe - Fumanelli marchese ing. Alberto - Lafranchini co. cav. ing. Carlo - Marzotto cav. ing. Leone.

CATANIA. — Ursino Recupero cav. avv. Antonio, *presidente*.

COMO. — Chiesa avv. Michele, *presidente* - Gorlini rag. Gaetano - Mira dott. Carlo - Perlasca Alfredo - Prina avv. Mario - Somigliana nob. prof. Carlo.

LIGURE (GENOVA). — Virgilio avv. Agostino, *presidente* - Bensa Felice - Bozano dott. Lorenzo - Brian dott. Alessandro - Croce comm. Beppe - Crocco Luigi - D'Albertis conte dott. Filippo - Figari Bartolomeo - Frizzoni dott. Mario - Griiti G. B. - Issel dott. Raffaele - Roccati dott. prof. Alessandro - Rovereto march. prof. Gaetano - Ruspini dott. Augusto - Santamaria Pietro - Tavallini avv. Felice.

LECCO. — Cermenati onor. prof. comm. Mario, *presidente* - Bossi rag. Alessandro - Mattarelli Emilio.

CREMONA. — Omboni cav. prof. Vincenzo, *presidente* - Porro prof. comm. Francesco - Gavini avv. Pietro.

PALERMO. — De Gregorio march. dott. Antonio, *presidente*.

VENEZIA. — Arduini Giovanni, *presidente* - Andreoletti rag. Arturo - Andreoletti Ernesto - De Mulitsch Giuseppe - D. natelli dott. cav. Gaddo.

SCHIO. — Pergameni ing. Edgard, *presidente* - Bresciano Augusto - Fiorio cav. Cesare.

MONZA. — Mariani dott. Giuseppe, *presidente* - Albani ing. Giuseppe - Balestreri avv. Umberto - Bianchi rag. Attilio - Canzini Francesco - Colombo ing. Emilio - Colonna nob. rag. Adolfo - Dettoni Corneglio - Di Vallepiana conte Ugo - Elter Franz - Garbagnati dott. Gino - Majoni Enrico - Operti avv. Guido - Pennati Filippo - Pergameni Francesco - Robutti Pietro - Scotti dott. Gaetano - Sirtori avv. Edgardo - Talmone Michele - Vercelli dott. Vincenzo.

PINEROLO. — Verdi rag. Pietro, *presidente* - Armandis avv. Cesare.

PADOVA. — De Marchi prof. cav. uff. Luigi, *presidente* - Alessio on. prof. Giulio - De Pretto comm. ing. Augusto - Graziani Ettore - Malacarne ing. Paolo - Sassi Ing. Guido - Tacchi (de') bar. dott. Valeriano.

TREVISO. — Vianello dott. Giulio, *presidente* - Colletti cav. dott. Luigi.

BRIANTEA (MONZA). — Astolfi rag. Francesco, *presidente* - Fossati Quirino - Varenna Aldo - Villa ing. Paolo.

SAVONA. — Solari cav. dott. Giovanni, *presidente* - Brignoni cav. uff. avv. Giuseppe.

PALAZZOLO SULL'OGLIO. — Pangrazio dottor Emilio, *presidente*.

TERAMO. — Montani cav. dott. Berardo, *presidente* - Ferrara dott. Gerardo - Tucci cav. dott. Nicola.

## CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

**Sezione Ligure. — Consegna di una medaglia d'oro al socio G. Dellepiane.** — La sera del 9 luglio una numerosissima schiera di soci della Sezione Ligure si radunava a banchetto nel Ristorante Molo Giano per festeggiare la consegna della grande medaglia d'oro che l'Assemblea dei soci aveva decretato a Giovanni Dellepiane in occasione della IV edizione della sua "Guida per escursioni nelle Alpi ed Appennini Liguri". (Vedere in questo Numero a pag. 260).

Numerosissime furono le adesioni pervenute da ogni parte a testimoniare al festeggiato la riconoscenza e l'ammirazione di quanti amano la montagna.

Allo "champagne" il Presidente della Sezione, avv. Virgilio, con ispiratissime parole consegnava al festeggiato la bella medaglia, mettendo in evidenza le molte benemeritenze acquistate da Giovanni Dellepiane non solo nel campo alpinistico, ma anche per avere, per primo, fatto conoscere in ogni loro parte tutte le bellezze della nostra Liguria.

Brindarono quindi il dott. Lorenzo Bozano che portò il saluto della Sede Centrale, il comm. avv. Gaetano Poggi, il cav. Pasquale Piccardo a nome del Circolo Alpino di Garessio e il cav. Eugenio Marchini.

Il festeggiato rispose commosso per la imponente dimostrazione di stima e di affetto; e l'applauso caloroso che accolse le sue parole fu invero la migliore attestazione della riconoscenza che tutti i soci della

Sezione Ligure hanno per Giovanni Dellepiane che da molti anni, con instancabile costanza, dedica tutta la sua bella attività per insegnare il grande amore della montagna.

**Sezione di Como. — La conferenza sulla Dent d'Hérens (metri 4180) alla "Pro Cultura", 8 marzo 1914.** — Un pubblico foltissimo assisteva quella sera alla conferenza tenuta dall'ing. prof. Francesco Mauro, per iniziativa della nostra Sezione.

Presentato con belle parole dall'avv. Filippo Carughi, il conferenziere prese la parola richiamandosi ed inneggiando alle idealità comuni agli assertori dell'alpinismo. Entrò quindi in argomento, rievocando con eletto parlare e con arte vivificata dall'entusiasmo, la ascensione compiuta dalla comitiva del G.L.A.S.G. per una variante nuova alla Dent d'Hérens, "argentea corazza di Valkiria" che cinge la vetta superba sul versante Sud Ovest.

Opportune divagazioni scientifiche, acute osservazioni psicologiche, magnifiche descrizioni di panorami, e frequenti spunti di fine umorismo resero oltremodo interessante la riuscitissima conferenza, illustrata da bellissimi quadri luminosi.

L'ing. prof. Francesco Mauro, salutato alla fine dai più vivi applausi, fu poi invitato ad un'amichevole bicchierata nella sede del Club Alpino Italiano.

Publicato il 4 Settembre 1914.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1914. — Officine Grafiche della S. T. E. N.

## ELISIR NOCI DI KOLA E COCA

Tonico potente, riparatore delle forze e regolatore delle funzioni del cuore, esercitando un'azione speciale sul sistema nervoso e moderando gli stimoli della fame. Indispensabile a tutti gli "sportsmen", velocipedisti, cacciatori, alpinisti, militari, per la sua potenza ristoratrice.

Flacone tascabile:

Piccolo L. 1 — Grande L. 2.

Flacone comune:

L. 1,50 — Bottiglia L. 4.

Premiata Farmacia  
**VALCAMONICA e INTROZZI**

MILANO, Corso Vittorio Emanuele.

M. REGOLIOSI, propr.



## Ghetta "Mars",

La più appropriata e la più elegante Ghetta-benda per l'estate e l'inverno. Si vende in tutti i negozi di equipaggiamento sportivo; rivolgersi diversamente alla ditta Vilh. Jul. Teufel - Stoccarda, la quale fornirà volentieri gli indirizzi dei vari depositi.

### Publicazioni e Ricordi del Cinquantenario in vendita presso la Sede Centrale.

Presso la Segreteria della Sede Centrale si possono acquistare:

1) La Pubblicazione commemorativa del Cinquantenario di cui si è detto a pagg. 254-255 della "Rivista del C. A. I.", - Settembre 1913, al prezzo di L. 6. - (Pei Soci aggregati e per i nuovi iscritti dal 1914 in poi fino ad esaurimento, sconto del 50 %);

2) la Medaglia-ricordo in bronzo dello scultore Rubino, al prezzo di L. 1;

3) le Cartoline-ricordo del Congresso, (serie di 6 soggetti) al prezzo di L. 0,20.

### Alpinisti!!!

### Ciclisti!!!

Non dimenticate nelle vostre gite di portare con voi una cartina di

### "EUDERMON", DE-MARCHI

È il tipo ideale di polvere antisettica. — Assorbe l'umidità del sudore. — Distrugge ogni cattivo odore.

Raccomandata dagli igienisti per prevenire e guarire qualsiasi irritazione, escoriazione della pelle (dei piedi, delle ascelle e dell'inforcatura). Ottima specialmente per i bambini perchè protegge dal bruciore dell'urina il neonato. Molto indicata dopo il bagno e dopo rasa la barba.

Prezzi dell'EUDERMON:

Cartina saggio L. 0,10 - Scat. di latta L. 0,70

Per posta L. 0,10 in più franca in casa rimettendo l'importo anticipato al

Laboratorio STENOGENOL De-Marchi - SALUZZO.

Per il caso vi occorra di fare una buona cura ricostituente non dimenticate di richiedere subito lo STENOGENOL. *Gratis listino a richiesta.*



LIQUORE  
**Strega**  
TONICO DIGESTIVO  
DITTA ALBERTI  
BENEVENTO

FORNITORI DELLA  
R.R. CASE

Volete la Salute?



Bevete

tonico ricostituente del sangue

*A tavola bevete l'Acqua di*

**NOCERA - UMBRA**

“ Sorgente Angelica ”

**Vendita annua 10,000,000 di bottiglie.**